

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1191

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA BELLA
BRVTTA

LA BELLA
BRUTTA
COMEDIA
DALLO SPAGNUOLO
portata al Theatro Italiano
DA
ORSOLA
BIANCOLELLI.

DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo
Sig. Abate

CESARE MEZAMICI

Nobile Imolese.

IN BOLOGNA, M. DC. CXIX.

Appresso Gio: Recaldini, Con Lic. de Sup.

Illust.^{mo} e Reuerend.^{mo} Sig.
e Padron mio Col.



Hi dicesse, che l'At-
ba fosse la Bella
Brutta; bella in
partorir il giorno,
brutta in essere figlia della Not-
te per cui matrizza; forse che
dipingerebbe la presente Ninfa
che col titolo di Bella Brutta si
fa su le Scene Protagonista ve-
dere; se non che l'essere questa
parto del fosco Ibero patrizza,
e può più ageuolmente rimaner-
sene tutta Bella, se verrà ag-
giornata da' benignissimi raggi
della protezione di V. S. Illu-
striss. e Reuerendiss. a cui la
Dedico. Et per verità ricono-
sce la Pellegrina il Pellegrin

Personaggio per notoriamente
proprio alla sua Nazione, on-
de doue meglio si ricoueri non
potea trouare. Sa la Bella quan-
to bella diuenisse del suo Soura-
no la Morte per quei fiumi d'
oro della di Lei eloquenza: e
la luce delle applaudite Stampe
ancor fa risplendere con erudita
Alchimia le magnanime ceneri
del Cattolico Re Filippo IV. il
Grande, Monarca delle Spa-
gne in un glorioso Epicedio:
non oblia la bella Fama, che uà
ancor additando nel Teatro del
l'Eternità splendore, che quan-
tunque per l'Esperio Cielo spar-
so, non haurà mai Hespero che
l'estingua per tante Tiare Epi-
scopali, tante Nunciature A-
postoliche, tanti Magistrati e-

minen-

mineri: colà da i di lei Mag-
giori nobilmente esercitati, e
perciò ben si acconfa alla Bella
Spagnuola ritirarsi sotto le in-
segne di Protettore si benemeri-
to della sua Patria, reggersi
abbigliata all'Italiana coi rag-
gi cotanto benefici alle lue Sfe-
re natiue, accertare il forestiero
suo cammino per gli Ansonij pal-
chi, onde comparisca intatta la
sua vantata Beltà. Questa an-
zi che uscire su le teatrali spon-
de del Teuere augusto ha do-
uuto per prima nel Rodano o
lauarsi, o specchiarsi, a fine di
correggere ogni essere di Brut-
ta; Che se pur corre col nome
di Brutta o intendasi per anti-
frasi, o si ricopra col nome di
lei come con un ricamato To-
sone

Sone dignificata, ed a lettere d'
oro vi si legga Cæsarum sum:
noli me tangere. Così haue-
rò ancor io per ben guardate le
mie fatiche all'ombra di sì gran
Nome, e mi pregiarò di mai
sempre vivere

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Bolognali Primo Febbraro 1669.

*Vmilis. e Deuotiss. Seruidore
Gio: Recaldini*



CORTESE LETTORE.

NON si può à meno di
non ammirare la feli-
cità, con che gli Spagnuoli
sono riusciti sul Theatro. Di
là ci vengono que' foggetti,
che sono riceuti più volon-
tieri, e le rappresentationi
più belle. Hauendo hauuta
la fortuna di vedermi passar
per le mani, questa, che è in-
titolata La Bella Brutta,
(benche non sia ella forse
delle più stimate dà essi) hò
però creduto habbi assai di
vaghezza per piacere. L'hò
tirata dallo straniero nel no-
stro idioma, non con vna to-
-MI
tale

tale obediienza alle altrui
parole essendo troppo di-
uerse fra gl'huomini le ma-
niere d'esprimersi. Io sò, che
la trouerai diffettosa, ne io
ardirei pretendere, che dà
me uscisse cosa, qual non fos-
se imperfetta. Compatisci i
falli della mia penna, come
tante volte hai cōpatiti quel-
li della mia lingua. Io non son
quì per sostenero, che questa
forte di componimento sia
vgualmente permesso alla
prosa, che al verso. Persone
grandi hanno scritto sopra
di ciò, ò le loro ragioni mi
seruiranno di giusta difesa, ò
i loro errori faranno vn'hono-
re uole ornamento de miei.
Viui felice.

INTERLOCUTORI.

Stella, Duchessa di Lorena.
Celia Dama, Cugina della Duchessa.
Belisa Dama.
Ricardo Principe di Polonia, Cugino
di Celia, sotto nome di Lauro.
Conte Precettore del Principe.
Ottauio, Caualliero Lorenese, Con-
fidente del Principe.
Gouernatore.
Capitano delle Guardie.
Soldati.

*La Scena si rappresenta in Nansi nel
Palazzo della Duchessa.*

Vidit P. D. Joseph Cribellus Penitentiarius
pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D.
Hieronymo Card. Boncompagno Ar-
chiepisc. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Marcellus Girardus a Diano Sacre
Theologiae Magister Ordinis Predica-
torum, ac Vicarius Generalis S. Officij
Bononiae.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ricardo, Ottauio, E Giulio.

Ott. Sarà bizzarra l'impresa; ma però
degnà di voi, che come passate
tanto di conditione ogn'altro, così pote-
te passarlo d'ardire.

Ric. In fine bisogna confessare ò Otta-
uio, che la Francia è vn'amenissimo Re-
gno, abbondante di ricchezze, e di po-
poli, tutto pieno da ogni parte di marauig-
lie; ma quelle che si vedono nella bel-
lezza passano di gran lunga l'imaginatio-
ne, che mente humana sapesse formarne,
ad ogni passo si ritrouano de gl'Angioli:
onde credo certo, che il viuere in questi
Paesi è vna vera beatitudine.

Ott. V. A. misura con vna grande gene-
rosità tutte Le cose; ma egli è in ogni caso
vantaggio r ò ordinario di questo Regno,
l'hauere in se di che piacere a persona di sì
alto merito, a Principe di sì buon gusto.

Ric. Non saprei a bastanza esprimere
quanto io l'ammiri, come ne meno saprei
dire quanto io habbi trouata fra le donne
più belle adorabile la Duchessa, ella le
passa tutte di vaghezza, di gratia, di mac-
stà è vn'vnione di stupori, credo certo,
che sia il sommo di ciò, che si sia veduto
per il passato: ò sia mai per vederli. A te

A

Giulio

Giulio, che ne pare?

Giul. S'io fossi stato al tempo de gl'antichi hauerei pensato, ch'ella fosse vna dea, non vna donna. Non si può far più.

Ric. O che perfetta armonia è quella d'vna tanta vaghezza accompagnata d'vn tanto decoro, quando si resistesse all'vno, bisognaria ceder all'altro, ed'in ogni modo lasciarsi condur in trionfo da questa generosa conquistatrice de cuori.

Ott. In effetto la Duchessa porta il vanto d'esser quel sole, che lascia con la chiarezza de' suoi raggi oscurate tutte le stelle, ed al presente la Lorena hà ben di che esser inuidiata dalle maggiori Prouincie.

Giul. Le neui della nostr'Alemagna non son bianche al pari del candor del suo volto, gl'ori, e le perle de paesi più lontani farebbero di poco prezzo al paragone di chi certo val più di tutte le perle del Mōdo.

Ric. La fama, che me n'hà portati i racconti quando ero lontano non hà hauute assai lingue per dirne ciò, che doueua se vuol esser bugiarda nell'aggiungere, hora l'è stata nel tacere la maggior parte, Non basta hauere quasi in passando veduto vn' oggetto sì ammabile, bisogna fissare più volte gl'occhi in esso già, che son sicuro di scoprirui sempre nuouì miracoli: non sò trouare la strada di partire, hò pensato fermarmi qui alcuni giorni per vagheggiarla secretamente a mia voglia.

Ott. Ben potrete con comodità, vederla, e parlarli ancora, quando non sapino

pino chi sia V.A.

Ric. Voi solo sapete, ch'io sono.

Ott. Per me sarà come se nulla mi fosse stato scoperto. V'obligo, e la mia fede per non palesarui, ed ogni mia opera per tentar il possibile acciò li potiate parlare.

Ric. Non dubito del vostro affetto; troppo euidenti segni già me n'hauete resi: come son sicuro Ottauio delle vostre diligenze più fine in obligarmi, così crediate, che mai non iscorderò vn fauore sì grande, fauore, che è per darmi la vita, fauore, che è per rendermi il più felice de gl'huomini.

Giul. Se si sa, che sete qui sarà difficile, perche la Duchessa potria à forza di congetturre immaginarsi chi voi siate.

Ott. Ascoltate il rimedio.

Ric. Dite.

Ott. Scriuete à Celia sua Cugina, e parente di V.A. scusandoui se per la fretta di passare in Spagna sollicitato da affari importanti, e per non darui à conoscere non hauete potuto visitarla. Prometteteli di compire nel ritorno à ciò, che douete; così ingannata tutta la Corte potrete fermarui qui non osservato, e nascosto, & intanto il tempo padre delle belle occasioni, e l'ingegno sempre sagace quando serue ad amore daranno il luogo d'effettuare il vostro desiderio.

Ric. Ben'è pensato Giulio tu porterai la lettera auerti in tanto, che se parti alla Duchessa Estella, & ella ti domanda s'io l'

hò veduta hai à rispondere di sì, vna sera mentre venia dalla Caccia, e perche le donne sono curiose assai, e le più belle, più son ambiziose di sapere ciò, che si dica di loro, non lascierà certo interrogarti, come, io sia rimasto a vederla con quali sentimenti men vada. Tu doppo hauer fatta qualche difficoltà in obedirla confessale liberamente hauermi vdito dire. Ella non è comparisa qual mi credeuo, ben si manca da quello n'han publicato. Da lūgile cose paiono grandi, e non lo son dà vicino Il penello, che primo me la descrisse di molto ingannommi il Ducato di Lorena ha amaliate le pupile de pretensori. Le grandi ricchezze, non l'aspetto hanno resa famosa la Duchessa Io, che son giudice disinteressato la trouo ben differenti dà gl'altri di fattezze più tosto ordinarie, che belle, anzi ignobili, deformi.

Giu. E che pretendete con questo?

Ric. Vincere e quadagnar cò l'arte la più bell'opra della natura, usare tali stratagemmi nella mia guerra, che l'inimico sia costretto cedermi senza combattere, assicurare le fortune, alle quali aspiro, come vedrete.

Giu. E non ha V. A. altro regalo dà farmi, che il dar ordine d'vna tal ambasciata? Fra tanta gente, che hà condotta di Polonia trouerà chi saprà meglio esercitar questo carico. A dire ad vna donna, che è brutta? Non v'è persona sì vile, sì ordinaria, che non s'infuriasse, che non facesse ogni

sforzo, per vindicarsi, per uccidermi; vorrei più tosto hauer contro vn'esercito armato, mille furie d'inferno, ch'vna donna si forte oltraggiata; Mi poi far questo torto alla signora Duchessa, che è più bella della bellezza istessa, sarebbe vn rouinar me, e le vostre pretensioni in vn medesimo tempo. Io per dirla sono amico delle donne, non saprei darle disgusto, ed inuero ogn'huomo è obligato sostenere l'honor loro, e seruirle, non che maltrattarle. Non hò cuore per usare sì castiuo termine ad vna signora grande, che merita ogn'vno la lodi, & adori; tanto è lontano, che si possa andar à dirle, che è brutta. Se fossi sì pazzo d'obedirui son certo, che ò m'obligarabbero d'uscire dal Palazzo per le finestre: ò almeno farei, accompagnato per tutte le scale dalle ferraiolate da Todeschi.

Ric. Giulio non bisogna intimorirsi tanto. Se la Duchessa fosse veramente brutta si dorebbe di vederle rimprouerati i suoi difetti, mà conoscendossì bella com', si burlerà più tosto dellamia cecità, mi tasserà di mal perito estimator delle cose, e se vorrà risentirsi non sarà contro voi meta mal propria di sì superbi sdegni. Riuolgerà contro me le sue armi: M'aspetterà al ritorno di Spagna per all'hora pagarmi del soldo, che merita vna sì temeraria, ed a lei si dura sentenza. Io spero col portarla all'infierirsi condurla alle piaceuolezze, e dal suo petto, che sin'ora è stato durissimo

pietra col percuoterlo cauarla del fuoco .
Fà quanto comandai, & attendi l'esito felice delle mie frodi .

Giu. Orsù signore mi fa'animo la speranza del vostro bene, e mi consola l'honore d'obedirui .

Ric. E'egli pur vero che le donne sentono si mal volentieri il nome di brutta ?

Giu. La bellezza è il loro miglior capitale, quello, che le fa comandare a grand'Imperatori, e vincere Capitani più braui, e però non volete, che godano d'esser credute belle? Donna brutta vn è fetente cadauere, demonio sotto forma infernale la più odiosa, & abomineuol cosa, che sia, e non s'arrabbieranno le donne quando alcun le dice, che son brutte ?

Ric. Orsù vanne tu vedrai, che questo è tutto il fondamento del mio edifitio . Sopra tale discusto pretendo fabricare l'occasione di seruirta, ed'esser gradito .

Ott. Non penetro il vostro pensiero .

Ric. Voglio, che chi fù più fredda de gel del mio freddissimo clima s'accenda quasi al pari di quelle fiamme, che troppo cocenti io porto in seno . Andate ad aspettare la lettera, ch'hora men vado a scriuerla .

S C E N A S E C O N D A

Ricardo Solo .

PErdonami amore, se bugiardo, e spergiuro ardisco coprire quelle ferite, che

che in me facesti sì grandi scusa se pur vorrei fingere di non conoscerti, quando ti prouo vn Dio tutto possanza, e tutto rigore Cedo l'armi, mi dò per vinto; ma lascia almeno, ch'anche per breue tempo io mostri dell'orgoglio, io minacci di trionfare. Queste frodi, che pare ti disprezzino, son le vittime ch'hai hauere le più accette su tuoi altari non hanno altro oggetto, che combattere vna tua ribelle, portare le tue insegne in vn Regno, che ancora non ha voluto piegarsi alle tue leggi. La Duchessa sdegnata le lodi, non cura ossequij, bisognaua cercare qualche cosa di più aspro, di più feroce per tentar l'animo di questa crudele. Vna rocca ben preparata contro gli assalti inimici, prouista di munitioni, e di genti non cederà a vn'aperta guerra; ben è meglio vedere se celatamente io possa introdur soldatesche per metterle à pezzi il presidio, ed insignorirmi d'essa. Vn acquisto sì grande meritaua, che si studiassero nuouo modi di farlo, e il premio delle mie pene è sì bello, che tutte si ponno soffrire per guadagnarlo. parte

S C E N A T E R Z A .

Duchessa, e Celia .

Duc. **I**N fine io non sò ancora, che cosa sia quest'amore, ogni pena ne scriue ogni lingua ne parla, ogni cuore ne

ſeſpira: Io mi diffendo corraggioſamente non ſolo dal prouarlo; mà anco dal conoſcerlo.

Cel. Si guardi V. A. di non fare come i fanciulli, che longamente ſi ragirano attorno le ſpade ſenza ſapere coſa eile ſiano, e poi per il troppo toccarle ne portano tagliate le mani: Amore quando voglia entrare non temerà le voſtre diffeſe paſſerà al diſopra i voſtri ripari è maeftrò nell'arte, ha de colpi, che quaſi è impoſſibile il ribatterli.

Duc. Il mio petto è troppo ben preparato a diffenderſi. Voi vedete come ſi' hora di tanti trionfi, ch'hanno riportati i miei ſguardi non è arriuata pur vna leggiere puntura al mio ſeno. Chi fa amare; non ama, Il ſole, che ſparge per tutto il mondo i ſuoi ardori, non arde in ſe ſteſſo, & il Cielo, che tante volte ci fulmina, non reſta mai ò dalle proprie: o d'altrui faette ferito; Mà ditemi ò cara; perche è paſſato il Prencipe di quà ſi frettoſo, che ne meno ſi è dato il tempo di viſitarui? Egli hà molto mal adempiti i doueri di voſtro parente.

Cel. E' paſſato ſecretamente, e però pretenderà, che queſta ſi a baſtante diſcolpa all'errore ne altra ſcuſa mi pare, che poſſa addurre.

Duc. Anche vna tale è ben debole; perche non ſi è mai incognito a quelli: che li han dà vedere, ne ciò eſenta dall'vfare vn'atto di ciuiltà.

E' for-

Cel. E' torſe maggior grandezza la ſua.

Duc. Ella è più toſto vanità. Che coſa hauerà detto di me?

Cel. Quello, che dice tutto il Mondo, che V. A. è la fenice della Francia, ſenz' alcun paragone ſù la terra d'altra maniera non poteua parlare.

Duc. Perd'irti il vero ò Celia ero curioſa aſſai di vedere naſcoſta in qualche parte queſto, che deſcriuono vn Adone per la bellezza, vn Marte per il valore; mà incontrario mi è ſucceduto. Si è coſi bene guardato, mi hà veduta ſenza ch'io poteſſi vederlo,

Cel. Male ſi è ſaputo preualere della fortuna, che le preſentaua queſto paſſaggio, ſe pure non hà temuto, che col troppo fermarſi vicino a voi non gl'arriuafſe ciò, che aſtar'altri è auuenuto di partire con le ferite nell'alma. Era meglio che s'azzardafſe al fiero incontro de voſtri begli occhi, che andarſene con taſa d'inciuiile.

Duc. Io certo non poſſo aſtenermi di hauerlo per tale, e quando anco egli ſcriueſſe, non crederei ſodisfaceſſe a baſtanza quanto doueua.

Cel. Io ben m'accorgo, che la priuatione hà accreſciuta la forza à voſtri deſideri, e voi, che diſprezzate quanto vedete non laſciate di moſtrare della paſſione per ciò che non hauete veduto.

Duc. Voi ben ſapete che, vna donna

A 5 è ſem-

è sempre impatiente nelle sue voglie, massime di uedere ciò, ch'hà la fama di singolare.

Cel. Io credo, che la uostra curiosità fosse assai giusta essendo molte le cose, che si raccontano in uantaggio di questo Prencipe quando anche assai ne mancassero non può dimeno, che non sia riguarduole.

SCENA QVARTA.

Belisa, Giulio, Duchessa, Celia.

Giu. Dimandate licenza alla signora.

Bel. Vn seruo del Prencipe di Polonia desidera parlarui.

Cel. Non è stato discortese; ne merita sin'hora d'esser incolpato. Verrà forsi a chieder licenza per vedermi.

Duc. Assai ne goderei.

Cel. Et io acciò poteste uederlo, ed udirlo. Di che s'auanzi.

Giu. Eccomi a uostri piedi.

Duc. Non son'io quella, che cercate.

Giu. Sette però quella, a cui doueuo profondamente inchinarmi. I tratti del uostro uolto, la maestà del uostro aspetto, quel bello, che sforza chi unque ui uede ad adorarui, m'hanno fatto conoscere che in questo Cielo uoi fete il più luminoso pianeta, e che a uoi si conueniuano i primi ossequij. Hora mi uolgo alla Cucina

gina del Prencipe mio signore per darle questa lettera mentre uedete quello ella contiene, lasciate ch'io goda a pieno della beatitudine, che mi deriua nell'esser presente a questa Deità. Troppo fù grande la mia fortuna nel douer ammirare sì dà vicino le sopr'humane bellezze di V. A. Ben son sicuro, che i miei occhi nulla mai vedranno di sì perfetto Ouunque andrò non potrò a meno di non dire, che questa è la Regia de gli stupori, che voi sete il ristretto di quanto è di migliore nel Mondo. Mi dispiace, che non haurò parole bastanti à farne vn picciolo abozzo.

Cel. Hò letta la lettera.

Duc. Che scriue Celia?

Cel. Che è partito per Ispagna.

Duc. Ben si vede, che viene dà vn clima gelato, e dà paese che produce huomini feroci, non hauendo usata maggior cortesia con voi.

Cel. Si discolpa col dire che passò incognito.

Giu. Fù anche per non far male portando ad'altri, che a V. A. i proprij ossequij di che temè potesse restarne offesa.

Duc. Io doueuo più tosto godere, che Celia riceuesse questo fauore.

Giu. Sarà venuto secretamente di quà non sapendo qual autorità si tenga in questa Corte.

Duc. Che disse de miei luoghi?

Giu. Che lo stato di V. A. è la parte migliore della Francia.

Duc. M'hà egli veduta?

Giu. Si signora, ne credo per altro sia egli venuto di quà.

Duc. Che li parue?

Giu. Non saprei.

Duc. Pare, che tanto vacilli a trouare la risposta?

Giu. La maestà del vostro aspetto mi fa dubitare, e temere.

Duc. Più tosto hai dà goderne, e benedimmi che li parue?

Giu. Forse, che.....

Duc. Ti turbi molto a questa mia istanza, che hà ella di strauagante? di dunque?

Giu. Signora se mi da licenza ne parlerò a questa Dama.

Duc. Si mi contento.

Cel. A me? non più, che può esser cosa poco conueneuol a sentirsi, essendo per quanto credo espressione d'Amore.

Giu. Al contrario. Ha detto non piacerli punto, anzi parerle deforme.

Cel. Che dici sei fuori di te?

Giu. Per questo volsi parlare a parte.

Cel. Certo tu scherzi meco, hauendo sembianza d'huomo faceto.

Giu. Son buone le facette; ma non quando si tratta di cose, che appartengono à grandi. Non potrei esprimere ò Signora, come il mio Patrone doppo hauera veduta mostrasse di restarne poco soddisfatto.

Cel. Tenga il Prencipe a sua grande for-

tuna il sapere sì poco giudicare delle bellezze altrui. L'esser cieco a tanti splendori le risparmia di non cadere nel numero di quelli infelici, a quali è stata fatale vna tal vita. Meglio è per lui il non conoscere il bello già, che ammirandolo non potera hauerlo che orgoglioso, e disprezzante, come sin'hora tutti l'han trouato. Di quanti han preteso seruir la Duchessa nissuno è stato gradito: onde può ben riportare i titoli di troppo crudele, ma non sò come le sian dati quelle di Brutta?

Giu. Tale ei la nomò.

Cel. Dimmi hà egli qualche cognitione delle cose, e assai di senso per discernere frà esse?

Giu. Anzi è in concetto di molto auueduto; mà ben sapete, che de gusti non occorre disputarne.

Cel. E' vero, nondimeno il gusto deprauato è segno d'vn poco saggio discorso.

Giu. In fine ogn'vno ama a suo modo. Chi la vuol bruna, chi bionda, chi picciola, chi grande, chi bianca, chi vn poco cotta dal Sole Anche le Zoppe, e le guerce piacciono ad alcuni. Vi sono degl'animali, che come se fossero indebiati sol vanno di notte, altri non sapriano far vn passo allo scuro, tal vno mangierà più volentieri vna Cipolla d'vn marzapano, chi hà vna bella moglie, e fa l'amore con vna brutta vecchia. Molti s'vstinano a non volerne, che vna altri ne bramano mille. Il Mondo è pieno di molte sorti di pazzi.

La Signora Duchessa non resta d'esser bella benchè non piaccia al mio Patrone.

Cel. Mai non hò veduta vna strauaganzatale. O che non vorrei hauerla intesa. Verrai per la risposta.

Giu. Signora la supplico di non palesare alcuna cosa di quanto le dissi. Mi tenga per suo humilissimo seruitore.

Cel. Vanne in buon hora.

Giu. Riuerentemente m'inchino a V. A. e prego il Clelo, che come vnì tutte le bellezze nel suo volto, così conceda tutte le Corone dell'vniuerso al suo capo.

Duc. Com'è il tuo nome?

Giu. Giulio Signora.

Duc. Che officio e' il tuo?

Giu. Sono vn Gentilhuomo di que' mediocri; ma perche molto mi ama il Patrone m'hà dato ordine di quest'ambasciata.

Duc. Non rispondete o Cugina alla lettera?

a p. Giu. Celia m'accenna, che vada. Addio Signora — parte.

SCENA QUINTA.

Duchessa, e Celia.

Cel. Già le hò detto, che ritorni per la risposta, che non lasciarei partirlo senza dargliela.

Duc. Longhi discorsi hauete tenuti insieme. Che trattaua la lettera di me? m'immagino se ne vada in Spagna priuo della sua

la sua libertà.

Cel. Non sò certo.

Duc. Certo, che la carta sarà tutta piena dell'esagerationi delle sue fiamme, de' tuoi incendij. Io sono così solita a vincere, che non posso dubitare de' miei trionfi; non uiene persona in Francia, che non paghi a me questo giusto tributo di predicarmi per la più bella del Regno. Egli sarà stato forzato di concorrere ne' sentimenti di tutti gl'altri. M'immagino, che hauerà fatta qualche bella descriptione de' suoi amori, parlerà di sospiri di tormenti, di morti, ne haurà lasciato seruirsi delle metafore proprie a gl'amanti, e bene, che disse di me il seruo?

Cel. Non discorreuamo d'alcuna cosa d'importanza.

Duc. Come nò?

a p. Cel. Anzi cosa di disgusto. Oh se tornassi à vederlo in Francia.

Duc. Qual cosa trà voi discorreste? fù per sorte qualche sciocca domanda d'amore? passò i confini del conuenevole? già pretende de' fauori? oh quanto è vano se crede d'esser trattato a miglior prezzo de' gl'altri.

Cel. Tengo a mia vergogna l'hauere vn parente di questa sorte.

Duc. E che è?

Cel. Non è di ragione il dirlo.

Duc. Oh come ui vedo, e confusa, & alterata. Qualche gran causa produsse in voi sì gran cangiamento.

Cl.

a.p. Cel. Egl'è ordinario di quella gente esser barbaro.

Duc. Ah Celia voi m'uccidete con queste renitenze importune. Il differire a parlare aggiunge brama di sapere ciò, che mi si uorria tener celato.

Cel. E' più ragione uole del parlare il tacere.

Duc. Mi è di pena maggiore.

a.p. Cel. Che noiosa ostinatione disse il Prencipe ----

Duc. Che disse?

Cel. Disse il pazzo che V.A. è brutta.

Duc. Grande fu l'agrauio.

Cel. Come può esser maggiore? Io stessa ne hò hauuto un troppo sensibil ramarico. Non credeuo, che potesse cader in mente humana tanta stupidità. L'hauerei uolontieri nascosta sotto un perpetuo silenzio, se me l'haueste permesso. Ben conosco d'hauerui fatto un'indiscreto racconto: i rossori del uostro uolto son testimonij, che mal soffrite i uillani tratti di questo temerario. Io hò rinunziato seco a tutte le ragioni del sangue per esserle irreconciliabile inimica.

Duc. Non posso nascondere a voi la grandezza de miei sdegni troppo son'offesa, resta di pensare alla uendetta, & ordirla sì crudele, che ben'habbia a souuenirsi de miei furori. Chi fu il dispreggiato si prepari a combattere. La mia bellezza è quella, che rimanendo l'ingiuriata hà da mostrarne il resentimento. Hò ben an-

co al suo dispetto assai di forza in questo volto, qual si sia ò vago: ò deforme, se non per farmi adorare almeno per uendicarmi. Contentatevi ò Celia quando ritorna il seruo per la risposta dirli che si fermi in mia Corte.

Cel. Che può aiutarui in ciò il suo seruo?

Duc. Non sentiste mai dire, che chi stà per sommergersi, qual vnque cosa le dia alle mani l'afferra, e fortemente la tiene, perche spera con quella esimersi dal pericolo, così son io che uogliosa di non restar in uendicata, credo, che quanto incontro possa soccorermi ne più giusti risentimenti. Il rimanere di questo seruo forse mi facilitera l'esito de miei disegni.

Cel. E come?

Duc. Vuò tentar tutti i modi di far ritornar il Prencipe a vedermi, & all'hora farà mia cura il renderlo amante di questa bruttezza, e quando sia strettamente presso usarle i più fieri rigori a mia voglia.

Cel. Con ragione Signora sete flegmatica, ma parrai difficile che potiate riuscire in questo modo, non sarebbe meglio....

Duc. Non vi è altro meglio. Lasciate-mi ò Celia pensar le maniere d'obligarlo ad amarmi, che se vna volta ci cade uendicherò cò miei i suoi dispreggi, Riderò, all'hora al suo pianto, e mi goderò forse che cangiata opinione di me implori la pietà di quella, di cui non cura presentemente gl'affetti.

Cel. La Duchessa ha ragione; non so che

18. LA BELLA
sò, che dirmi — partono.

SCENA SESTA.

Ricardo, Giulio, Et Ottauio.

Ciu **O** Vesto è il tempo di farla rimanere senz'anima.

Ric. Nulla vi è o Giulio, che possa meglio obligarla a ciò, che pretendo.

Ciu. Così credo.

Ric. È stato assai discreto il modo, ch'hai tenuto. In fine rimaneste sul concerto di tornare per la risposta.

Ciu. Sì Signore. Non credereste mai come sia giunto nuouo a Celia il mio discorso, non sapete immaginarvi, che la Duchessa sembri brutta a V. A. già, che la sua bellezza, è sì grande, sì chiara, e si combattuta ogni giorno dalle, importune richieste di Prencipi innamorati di Francia, Attemagna, e Spagna.

Ric. Frà tante sue glorie conti ancor quella d'hauer me strettamente allacciato, e preso? e quanto più io viuo da libero, anzi da non curante, tanto più dentro prouo, che mi si rinferrano le ferite. Il mio finger d'odiarla è l'amore il più vero di tutti. Così il cacciatore, che non vorria lasciarsi fuggir la preda, se le ragira longamente attorno prima d'assallirla, e per entrare con sicurezza in porto egl'è necessario aspettare a misura il vento.

Se V.

BRVTTA. 19

Ott. Se V. A. non hauesse assai di merito per intenerire le più ostinate durezze, se non fosse giusto che l'erroiche sue qualità dassero legge a tutti i cuori, certo queste, nobilissime frodi, e si ben pensate non potrebbero a meno di non incoronare i suoi trionfi.

Ric. Così spero; massime perche m'assiste il mio caro Ottauio protettor dell'impresa, e ministro sì amoreuole de miei artificij, e già, che si cortesemente hauete cominciato a fauorirmi io non lascierò di multiplicarui per mio vantaggio le pene. Voi vedete il mio cuore frà l'angoscie, e i tormenti. Soccorretelo, che mai più non si richiederanno più opportuni gl'aiuti. Il mio viuere dipende da voi come il mio vincere.

Ott. M'honori d'adoprarui a sua voglia, e si creda, che se non fosse vn gran Prencipe sì degno d'esser ossequiato, e seruito come è, il solo esser amante m'obligarebbe a nulla risparmiare della mia opra. Ancor io sò quali sono queste angoscie, questi tormenti, e per proua conosco il miserabile stato di chi ama. Compatisco il male altrui per il mio, e desidero le altrui fortune; come le mie. Non dubiti V. A. della mia fede, e creda che non potrebbe hauere frà tutti i suoi vassalli più fedel vassallo.

Ric. Così ricompensi amore ciò, che fate in riguardo d'amore come farò io grato di ciò, che operate per me. Gl

altri

a' tri miei seui sono iti come voi sapete in Spagna col Conte, ne altri è meco, che Giulio a me assai caro, e che già hà cominciato a trauagliar per il mio intento.

Ott. Tutto bene Ch'hò da far io, che sono impatiente di vederla consolata, e felice.

Ric. Hò pensato muouere contro la Duchessa nuoue insidie per assicurarne maggiormente il successo; però piacciati dire al Governatore quanto vi dissi acciò mi facci ritener prigione. Non mi bastano le catene che posto, uoglio hauerne dell'altre che m'immagino moueranno la Duchessa a curiosità di uedermi è questo farà un nuouo modo di sollecitare i miei interessi. Amore è la fortuna sono amici, si soccorrono bẽ spesso l'ũ l'altro, uoglio provare, quello che possono tutti due insieme.

Ott. Per me ue li desidero ambidue fauoreuoli, e uolontieri obedisco in quanto ordinaste.

Ric. Voi sarete la stella, che più benigna influirà nelle mie contentezze.

Giul. Poche uolte mancò d'esser fortunato l'ardire, io intanto mentre ui metteranno prigione ritornerò per la risposta, e uedrò quali indicij conserui la Duchessa del concepito suo sdegno. È impossibile, che non traspariscan sul uolto i colori dell'ira, e della pensata uendetta. Donna offesa e peggio del Demonio non perdona mai, uorria poter mangiar uiuo chi

l'oltraggiò.

Ric. Nanne mentre io attendo l'esito fortunato alla mia incominciata impresa partono Giulio, e Ricardo.

S C E N A S E T T I M A.

Ottavio Solo.

IL Prencipe hà assai ben cominciato; perche la fitione è vn gran incanto in amore. Io non saprei mancar di seruirlo, a ben che mi sia di gran rischio il farlo già si è promessa, e fedeltà sed aiuto. Non poteuo non soccorrere chi è infermo del medesimo male, che io. Questo mi pare vn sollicitar il Cielo a uolere la mia guarigione: si che il Cielo dourebbe mostrarmi, fauore uole, che se Celia è tanto a lui, come di nome così di bellezza simile, li dourebbe esser accetto ch'io l'ami, compiacersi ch'io l'adori, mà siassi ò fortunato, ò infelice l'esito delle mie fiamme son troppo belle per non essermi sempre care, troppo, giusta, e la cagione delle mie pene per sempre desiderare di soffrirle. Ecco il Governatore accompagnato d'vn Capitano, come ciò giunge a proposito per eseguir quante deuo, non potena esser più opportuno l'arriuo.

SCENA OTTAVA.

Gouernatore Capitano, & Ottauio.

Gou. **C**onosco la vostra diligenza.

Cap. Quando mi tocca esser di guardia essequisco con pontualità i miei doveri. Son Argo della Città, non manco d'esattezza, e di vigilanza. La notte deu'esser ben guardata; perche le ombre sono coperte dal vizio, e l'oscurità è difesa, del male.

Gou. Il tenere libera vna Città da gente otiosa è il vero mezzo per impedire i ladronecci, e le morti, e non è così necessario il castigarli quando sono successi; come il farsi, che non arriuinò. Questo rende il paese, e beato, e felice, quello ottien solo, che i mal fattori non si glorino del lor peccato.

Cap. E ben difficile vuotare da simil canaglia vna gran Città.

Gou. Nulla è difficile a chi n'hà le vere premure, e con calore le esercita.

Ott. Oh come il lor discorso hà, che fate squisitamente col mio intento. A punto vi cercauo mio Signore, e ben godo d'hauerui qui trouato.

Gou. Che comandate ò Ottauio; à me pure è caro il vederui, se n'hò d'hauer l'occasione di seruirui.

Ott. Forse voi sapete per fama, che il Prencipe di Polonia è passato incognito in Fran-

Francia, egli è stato in Lorena per vedere la Duchessa nostra Signora, che porta la curiosità d'ammirarla sino a più lontani paesi. Fù hospite di mia Casa, e però hò l'honore d'esser amato da lui, e partito per Spagna, non sò per quali affari, e son due giorni, che riceuei sua lettera, in cui mi daua parte, che vn Gentilhuomo suo segretario di bellissima presenza, (che non sempre è conforme l'anima al corpo) gli haueua rubbate tutte le gioie, e mi pregaua, se passasse di quà lo facessi fermar prigione. Per mia fortuna l'hò vedut'hoggi passeggiar in vn giardino con vna Dama, che forse del furto, e del suo ritorno è la cagione. Hò finto di non conoscerlo, bench'egli habbi mostrato sospetto di me, e subito come vedete son venuto cercandoui; perche non vada impunito vn tal delitto.

Gou. Non si mancherà d'arrestarlo, e quand'hauesse in sua difesa più armi, che non può portare, io solo vado a condurlo meco. E sempre vile il peccato, e codardo il vitioso.

Ott. Questo sì, che non vorrei se ti facesse a grauo essendo nato bene; mà più tosto, che con buone parole procurassimo rihauere le gioie.

Gou. Capitano venite meco, e solo vi seguano Due soldati di guardia.

S C E N A N O N A.

*Celia, e Giulia.**Cel.* Quest'è la risposta.*Giul.* **Q**uasi ho gran sospetto Signora, che habbia scritta la lettera con qualche querela della facilità, ch'io hò hauuta a dirui ciò, che il Prencipe mio Signore sentiuua della Duchessa.*Cel.* Non sò ch' sia più colpeuole: ò il Prencipe a giudicar si male, e dar titoli di Brutta alla bellezza istessa: o voi, che hauete scuoperti i suoi errori, e palcatato liberamente, quello che in ogni modo si doueua, e dissimulare, e tacere. Ben si vede, che è mala cosa il valersi di seruitori poco esperti, e poco auueduti.*Giul.* Dite più tosto, che la maggior colpa fu la vostra, che non hauete saputo tener secreta alla Duchessa vna cosa, che si mal volentieri poteua vdir.*Cel.* Troppo m'ha sollicitata, a scuoprirla.*Giul.* Ben'era lecito ò disobedire, ò ingannare la Duchessa più tosto, che andar a gettarle in faccia quest'esser brutta. Quanto a me non hò fallato, l'hò detto lungi da lei, ed a persona, che non credeua fosse per farmi quest'oltraggio d'andar predicando ciò, che per atto di confidenza diceuo; ma è grand'azardo confidare ad vna donna vn secreto. Il pregarla di

non

non parlare le accresce la voglia di farlo, e quanto più vi raccomanderete di non esser tradito tanto meno sere sicuro di non esserlo. Io hò ben'vfata più di prudenza, che mi sono opportunamente scusato, e scansato.

Cel. Vorreste vendicarui meco, per' hauermi trattato da seruitore poco auueduto?*Giul.* Mi dispiace più tosto, che habbiate, dato questo disgusto, a quella signora, che merita ogni bene, immaginando mi, che farà adirata contro voi contro me, contro il Prencipe.*Cel.* La Duchessa hà lodata la mia obediienza, compatita la vostra sciocchezza, e poco cura i ciechi giudicij del Prencipe. Assai ha di che colle proprie sopr'humane bellezze darle vna mentita sul volto, e ben può forse parere a qualche insensato men bella; ma sempre vguualmente lo sarà, e bella, ed ammirabile. Tu certo confessi il medesimo non è vero?*Giul.* Se è vero ah? Verissimo, quanto a me non saprei cò l'occhiale del Galileo trouar alcun difetto in questa signora. Quella fronte com'è ampia, quegli occhi neri, e brillanti, le guancie vn misto di gigli, e di rose, la bocca vna porta di porpore. In fine mi dispiace non esser vn poeta, che li vorrei far sopra vn sonetto.*Cel.* E come è parsa al Prencipe si poco bella?*Giul.* Non sò certo; ma egli è vn critico, e trouerebbe i peli nell'ouo.

B

Sappi

Cel. Sappi Giulio, che ti ode la Duchessa.

Giu. Di doue ah?

Cel. Di sotto quella portiera.

SCENA DECIMA

Duchessa, Celia, e Giulio.

Duc. **D**là a punto hò udito ò Giulio quanto hai detto in mia lode, vedo, che tu camini su le metafore, che trouauì le più belle cose per lodarmi a tua voglia. Ti sono obligata di tanto affetto; mi piace il tuo humore, haurò caro non parti, e resti al mio seruitio.

Giu. Questa è troppo grande fortuna ò signora ne certo haurei desiderato mai cosa tale, teuo sì buili di me, e poi non saprei come obbidirla al presente senza licenza del mio Patrone.

Duc. Non burlo ò Giulio, anzi ti confermo questa mia buona volontà. Quant' all'impegno, in che sei, hauro assai di potere per fare, che Ricardo si contenti. Intanto, che si scriue, e si aspettano le risposte refterai qui non potendo a meno di non uenirti la permissione di farlo; perche mi è supposto, che il Prencipe è assai discreto, e cortese.

Giu. Signora non sò renderui gratie bastanti, compatitemi se non esagero quanto dourei; Pagherei tutto il mio, e saper qual-

qualche cosa al presente, ed'hauer delle parole assai degne per Prencipeffa sì grande.

Duc. Non importa, assai conosco la sincerità dell'animo tuo; mà dimmi: doue farà hora il tuo signore?

Giu. Non credo farà in spagna; benche lo solcitassero i grandi affari.

SCENA V N D E C I M A.

Gouernatore, Ottauio, e Li Sudetti.

Ott. **N**on è bene dichiarare alcuna cosa alla Duchessa; perche non vorrei che questo Gentilhuomo restasse affrontato.

Gou. Non posso far a meno.

Duc. Che vi è di nuouo Gouernatore?

Gou. Signora Ricardo Prencipe di Polonia ha scritto da Lune villa ad Ottauio, che vn certo Lauro suo segretario hauendoli rubbato certe gioie era venuto a questa Corte, essendo stato auisato hò fatto le diligenze maggiori, etrouato il colpeuole, come V. A. m. hà comandato veniuo a darne parte; benche Ottauio non haurebbe voluto.

Duc. Ottauio?

Ott. Signora?

Duc. Se hauete la Lettera mostratela.

Ott. Eccola.

Giu. Com'è possibile, che vn'huomo si

Nobile sia caduto in tanta bassezza?

Duc. Legge la lettera.

Lettera. Signor Ottavio doppo auuistatoui del seguitare il mio viaggio con ottima salute, e del dolore, che hò sempre più d'essere senza voi hò da dirui, che Lauro mio segretario è fuggito questa Notte con molte mie gioie, non senza mia ammiratione, essendo troppo ben nato per commetter tal fallo. Può essere, che venga a cotesta volta intendendo, ch'vna Dama l'hà obligato a lasciarmi di questa sorte. Procurate, che senza farli affronto Sappi com'io son mal sodisfatto di lui, e Diovi guardi. — Il Principe di Polonia.

Conosciò Giulio, questa firma?

Giul. La conosco assai bene; ma ho gran fatica a credere, che Lauro habbi commesso sì gran fallo, e se non fosse la firma lo terrei per impossibile.

Duc. Voglio vederlo.

Gou. Si farà venire.

a. p. Duc. Forse anche questo sarà aiuto alle mie dissegnate vendette, di tutto bisogno valersi, a tutto appigliarsi per non mancare a soccorsi della fortuna.

Gou. Eccolo signora.

Duc. Ritirateui Governatore sarà mia cura il far fare giustitia al signor Principe.

S C E N A D V O D E C I M A .

Duchessa, Celia, Ricarda, e Giulio.

Duc. **E** d'assai nobile aspetto questo segretario del Principe; hà simbianze, che tirano molto al grande. Sete voi Lauro?

Ric. Si signora.

Duc. Mi dispiace, che si mal corrispondano a tante qualità, che vi fanno degno di stima. Le relationi, che si riceuano della vostra persona, e che si sia hauuta occasione di fermarui qui della sorte, quando hauerei hauuto più caro doueste goderui ogni vantaggio. Mi giunge assai nuouo, che Gentilhuomo sit confidente al Principe, si auanzato ne di lui affetti, sia caduto in vna resolutione troppo biasimeuole d'abbandonare S.A., e della maniera, che ci viendetta con rubbamento di gioie. Hò io stessa sentimento ne vostri eccessi.

Ric. Signora, che alla grandezza dello stato portate vnita la maestà del più ammirabil semblante, che si vedesse già mai, e che per incatenare chi vnque vi conosce, (se pur v'è chi non conosca la Duchessa di Lorena) aggiungete all'vno, e l'altra vna bontà senza essemplio. Artosisco nel pensare, che auanti la maggiore virtù io son creduto reo di enorme misfatto. Forse non è il mio male sì grande, e merita qualche

scusa, se non il successo, almeno la cagione. Io son *Lauro*, di *Lorena*, mio Padre fù Francese, e vassallo del vostro, di che potrete facilmente esser meglio informata. Si maritò in *Cracouia* con vna *Dama Polacca*: onde non lasciò d'esser Francese, e suddito di *V. A.* deriuandomi dal genitor *Lorenese* questo carattere, che sopra tutti io pregio, e che sarà la più cara delle mie glorie. Ecco mi dunque a portarui le mie discolpe, come a mia *Principessa*, che d'un tal modo non solo mi deue giustizia se son'innocente; ma prottione se leggermente hò mancato. Non nego le grandi obligationi, che hò al *Principe*, sarei cieco alla vista del sole, fuori intieramente di senso, se non confirmassi ciò, che è sì uero, sì chiaro; Non solo m'hà favorito; ma amato; mi è tocca la fortuna di giungere all'essere suo seruitore, suo confidente, e quasi dissi suo vguale. *Giulio*, ch'è qui sà bene, che più volte hà voluto egli esser *Lauro*, & è occorso, ch'io sia creduto *Ricardo*, tanto era in me assoluta l'autrità d'porre di comandare. Io sò, che quanto più mi confesso benificato, tanto più apparisco ingrato nella subita mia partenza di che solo ponno accusarmi; perche quanto alle gioie non è, ch'vn'aggiunta per sollicitare il mio ritorno.

Duc. Quand'anche il rubbamento delle gioie fosse vn'impostura non lo è certo la fuga, che appertamente vi condanna.

Ella

Ric. Ella mi condanna; ma d'vn nō molto grande mancamento, che facilmente ogn'errore si scusa, sopr'amor la colpa si rimette. Amore è stato cagione del seguito. Amore, quel gran Dio, quel supremo Monarca, quell'arbitro dell'Vniuerso, che tutto dispone, e regge a sua voglia, e come poteu'io resisterle, se niun le resiste?

Duc. Dicono ueramente, che quest'amore hà gran potere, io non giunsi ancora a saperlo.

Ric. Egli non l'hà, che ben grande, e chi sà, che vn giorno non si facci conoscere ancora a *V. A.* colpo che giunge più tardi è spesso più pesante. In quel giorno, in cui il *Principe* fù curioso di vedere *V. A.* mentre era a caccia io mirai non lungi da voi *Dama* così bella che i miei occhi ne furon subito sorpresi tutta turbata la mente. Mi parue vna *Ninfa* de boschi, anzi *Diana* stessa, ne saprei dire a bastanza qual succedesse in me, e commutione, e stupore. Aggiungeua gratia al diuino febiane l'abito di cacciatrice, e più di tutto accrebbe in me l'ardore, la sua leggiadria in maneggiar l'armi, la sua esperienza a ferire. La morte di velocissimo augello, che per l'aria non potè schiuare i colpi della sua mano fù l'estremo della mia morte; si cacciò nel mio cuore quel dardo, che parue andasse a penetrar l'altrui viscere, e mentre altri langue io mi confesso, e vinto, e preso.

Duc. Fù dunque quella non caccia di bel

B 4 ue;

ue; ma d'huomini?

Ric. Fù ella a mio danno, che nel medesimo tratto assalito da due begl'occhi arcieri crudeli da vna mano gran maestra nell'arte di piagare non hebbi assai di forza per resistere a tanti attacchi. Ritirato mi la sera più viddi accendersi le mie fiamme; perche l'immaginatione facile a correre a cio che l'offese riconducendomi, sul funesto luogo somministrò nuoua materia à miei incendij. La mattina il Prencipe ordinò la partenza, lo seguii che pure sperauo hauer assai di vigore per andarmene, neanche haueuo conosciuto il colpo mortale. Quanto più mi viddi lungi di qui, tanto più mi dolsi, & oue io attendeua solieuo trouai accrescimento alle mie pene. La lontananza non saldò la mia piaga; ma l'aperse viè più; sì che longamente esitando frà i doueri, e gl'affetti, frà amor, ed honore le conuenienze, e i martiri, al fin fui costretto ceder al male, e qui ricondurmi per riuedere quel Cielo, che influi nelle mie care disauenture. Qui amo la mia homicida, adoro la mia tiranna, seguo la mia ruina; sono senza speranza di solieuo i miei tormenti; sempre più crudele pene. Da troppo alto luogo scesero quei fulmini, che m'incenerirono; per pretendere mai di far giuger fin, la sù le mie querele, e muere la crudele a pietà de miei dolori.

Duc. Non è possibile, che in sì breue tempo si sia fatta sì graue l'infermità. Egl'è solito de gl'amanti l'agrandire le cose;

par

pur quanto mi duol de vostri affanni, altrettanto godo di vedere più condonabile i vostri falli. Non così facilmente formauo cattiuu opinione di voi, ben haucte di che obligarci a portarla migliore. Tratteneteui qui quanto volete proseguite le vostre intraprese, io vedrò volentieri, che questo Cielo vi sia fauoreuole.

Ric. Assai lo è già nel concedermi sì benigne le accoglienze di V.A. Io le rendo più col cuore, che con la lingua humilissime gratie. Non si vedrebbero al di fuori tante ricchezze di beltà, se non vi fosse al di dentro vn tesoro di merauiglie.

Duc. La strauaganza del caso ci lascia curiosi del proseguimento, che son per haueere le vostre venture. Ritirateui che in altro tempo goderò de vostri discorsi. Seguilo Giulio.

Ric. Vbidisco, a p. e bene Giulio che ne dici?

a p. Giu. Andiamo, eggerete la risposta, saprete come si chiama offesa, e voglia vindicarsi.

a.p. Ric. Basta vedremo chi saprà meglio combattere, io spero per essermi di questa sorte abbassato hauer il vantaggio del sito. — partono.

B

S

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

*Duchessa, e Celia.**Duc.* Celia?*Cel.* Signora?

Duc. Che ne dite del racconto di *Lau-
ro*? Chi sarà stata la cacciatrice, che hà
saputo acquistarci questa preda? da altri,
che da voi non ponno venir presi si sicu-
re.

Cel. Troppo sono ottuse, ed imperfet-
te le mie armi. Voi sola ò Signora sape-
te la ver' arte di vincere, se già trionfate di
quasi tutto il mondo.

Duc. Trionso perche ancora non hò
combattuto con voi.

Cel. Troppo sete superiore per gareg-
giare meco.

Duc. Sono Superiore; mà non di bel-
lezze: ò di grazie.

Cel. Più vi fa grande il sembiante, che
il trono.

Duc. Ciò vi pare; perche il sembiante
non è senza trono.

Cel. Anzi ciò è; perche il sembiante
merita il trono.

Duc. E nel sembiante, e nel trono co-
me uguale v'hò cara.

Cel. E nel trono, e nel sembiante co-
me mia Signora v'honore.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIM A.

Duchessa, e Celia.

Duc. **I**N fine tutti i miei pensieri sono in-
tenti a vendicarsi, tutti i miei de-
siderij a riuscirne: Troppo è il gran pia-
cere a far, che il disgusto qual io hò ri-
ceuto torni indietro a tormentar chi m'
offese.

Cel. Quando anche fosse necessaria la
vendetta, come certo fù temeraria l'
ingiuria, mi pare azardiate troppo del vo-
stro nel farla come diceste.

Duc. Ne amore ne odio fanno viuere
in compagnia della maestà, forza e discen-
der dal trono chi vuol terire l'inimico, e
se io non muouo qualche passo per auu-
cinarmi a lui mi farà sempre troppo lonta-
no per hauerlo soggetto a miei colpi.

Cel. In fine s'egli nel vedere le vostre
bellezze le hà disprezzate, non sò com'
hora nel mirar le medesime amanti, e che
quasi s'offron ha lui, sia per farne gran
conto. Vi è assai noto, che dono presen-
tato è men caro, e che gratia longo tem-
po richiesta obliga maggiormente.

Duc. Quelli, che trouò brutta vna bel-
tà crudele a cui non piacque uedere due

pupille vaghe sì, ma fulminanti, necessario è cangiarli di Scena per farlo cader ne lacci. Altri dalla facilità è inuitato a sperare ciò, che temeva per disperato. Forse il Prencipe nel mirarmi tu tratto dalla creduta impossibilita d'ottenermi al dispreggio, che mal volontier si loda ciò, che si crede meritar, e non douer possedere. Non amò; perche non hebbe il coraggio, e se io lo chiamo a me non ricuserà di venire chi sen fugge, temendo d'esser cacciato.

Cel. L'immaginatione siegue la volontà; e le cose d'ordinario si rappresentano come vorressimo, che arriuaſſero.

Duc. Sia come si voglia, hò stabilito valermi di Lauro Gentiluomo assai discreto, & obligato a me per dar nuoui impulſi alla venuta del Prencipe. Pretendo renderlo amante, ed amante, che creda d'essere grandemente corrisposto. All'hor spero vdirlo parlar d'altra sorte, all'hor vorrà co le più dolci maniere emendar gli errori, de quali si conoscerà colpevole. Non dirà, ch'io son brutta. Lo sentiremo voi, ed io mescolar le voci co sospiri, co sospiri le lagrime. Quali lodi non darà a questo volto? quali sommissioni non farà a questa mia all'hor mutata bellezza?

Cel. Se haurà de tormenti amando, faranno compensati dalla contentezza d'esser corrisposto. Non è infelice chi pensa con le pene incaminarsi alle gioie.

Si se

Duc. Si se haue ſſero a durare queste mie finte inclinazioni non abbonaccio il mare, che per tirarlo dal porto, cuopro, non depongo l'armi. La mia simulata piacevolezza non leua, anzi accresce il rigore, son canti di sirena i miei per gettarlo ne' scogli. Lascia, ch'io possa a mia voglia legarlo, incatenarlo, imprigionarlo, all'hor farò conoscere quanto possa l'ira in cuor di donna si viuamente offesa, sarà in mio arbitrio stracciarle con mille pene le viscere. Vnirò insieme fdegno, odio, disprezzo. Lo punirò co' timori le disperazioni, le gelosie.

Cel. Vi mostrerete forse affettionata a qualch'altro di que Prencipi, che v'hanno fin' ad hora seruita?

Duc. Nò, che farebbe trattato troppo dolcemente. Le vuol passare il cuore con il ferro della gelosia, ma d'vna gelosia più fiera dell'altre, e che non si possa concepire più barbara. Voglio darli ad intendere, che amo Lauro, che mi leuo a lui solo per dar mi ad vno della sua corte, non credo si possa tentar cosa alcuna di più crudele.

Cel. Questo è certo crudele; ma nel vendicaru d'altri, ferite voi stessa. Non mi par molto saggio pensiero il mostrarsi innamorata d'vn semplice Gentiluomo di chi è sì lontano dal meritarmi.

Duc. Si se in effetti m'abbassassi a volerlo, ma tutt'è permesso a chi finge; anzi tutto è permesso a chi si vendica. Siamo tre

nelle

nelle mie offese gli offesi. Io, il mio volto, e l'esser donna. Se si hanno a vnire tre sentimenti in vn solo, ben è douere, che questi sia grande, e straordinario.

Cel. Io sono quanto voi desiderosa, che il Prencipe resti castigato; ma dicami V. A. ha detto Lauro qual sia la Dama, che l'ha costretto a venirsene?

Duc. Non ha voluto dirlo, ne io l'ho più strettamente obligato, per lasciar vn' uera libertà a suoi amori. Forsi vuol seruire la sua Dama da incognito; ma questo è vn amar da romanzo.

Cel. Vien Giulio da questa parte.

Duc. Lauro ha gran confidenza seco.

Cel. Egli facilmente saprà chi sia la sua Dama.

SCENA SECONDA.

Duchessa Celia, E Giulio.

Duc. Come te la passi ò Giulio?

Giul. Affai bene ò signora se non quanto nelle fortune, che mi son toccate di qui fermarmi a seruirui, mi resta il ramario di vedermi in sì poche cose impiegato, e quel che è peggio di conoscermi affatto in habile a corrispondere à sì alto fauore. In ogni caso non mancherò d'hauer sempre la miglior volontà, che si possa.

Duc. Hoggi si offerisce occasione di farmi godere gli effetti di questo buon desiderio.

derio.

Giul. E hoggi sarò ben felice se saprò in che possa obedirui.

Duc. Dimmi qual è la Dama amata da Lauro?

Giul. Sà il Cielo quanto mi duole non esser io punto informato di ciò, che V. A. mi chiede. Vero è, che Lauro ha qualche confidenza in me; sin'hora non l'ha esereitata a segno di scoprirmi i suoi affetti. Li vò tenendo secreti, ne pur vna scintilla lascia trasparir del suo foco. Io certo nulla saprei celare a V. A. se qualche notizia n'hauessi. Ciò, che posso dire è, che credo sia in Palazzo l'Idolo, qual adora; come, che iui è il ristretto d'ogni maggior perfettione. Oltre ciò nel entrarci si vede, che la sua passione acquista vehemenza, e forza. Non mette il piede sù queste solie, che non sembri vn'huomo alterato, e commosso, e d'vna certa maniera, che vada ad incontrar la sua morte. Si rauolge spesso quà attorno quasi fuori di se, e sommerso nel profondo di graui pensieri. Eccoui tutti gl'indici del suo incendio, grande sì, ma nascosto. Nella notte sono vna continua inquietudine i suoi riposi, & il suo dormire non è, che vn sospirare non interrotto.

Duc. Io tengo per certo, che siate voi ò Celia.

Cel. Io?

Duc. Sì

Cel. Non lo creda V. A. di me; e certo se vna

se vna si grande ferita deriua da vn dardo possente assai, sarà figlia di quelli, che si pungenti vengano da vostr'occhi. Sarebbe impossibile il pretendere, che oue voi sete, sembante alcuno potesse parere assai bello.

Duc. Che dite? ch'egli ami me?

Cel. Egli n'è grand'argomento vna si ostinata secretezza. Hà qualche cosa di straordinario amore, se non esce subito à farsi liberamente vedere.

Duc. Sarebbe vn'errore, vna pazzia.

Cel. Non fu mai errore, ne pazzia l'amare il bello. Ouunque si troui è amabile, & da qual si sia stato vguualmente è arbitro de gl' affetti. Non s'offende amando: vn' amore discreto è tributo, che si può pagare anche a vna gran Principessa.

Duc. Celia non è passione vehemente quella, che non isgorga al di fuori. Mal s'vniscano la secretezza, con vn'immenso ardore sia però come si voglia, in ogni caso penserei fosse più sopportabile l'esser di questo modo adorata, che l'esser trattata di deforme.

Cel. Voi riuenite spesso a vostri rancori.

Duc. Non vi è maggior nutrimento allo sdeno, che la speranza di presto vendicarlo. Quanto più vedo auuicinarsi il giorno di farlo, tanto più impatiente l'attendo. Io sò bene, che era in arbitrio del Principe il placerle io, e dispiacerle, ne doueua tanto di ciò affigermi, che fù se

non

non colpa delle languidezze del mio volto, almeno delle freddezze del suo petto; tutte le cose hanno cospirato ad accrescere il mio furore, e particolarmente la comodità di risentirsi. Non mi consolero fino, che non sia successo.

Cle. Ben si vede, che la fortuna concorre a seruirui — partono.

S C E N A T E R Z A.

Giulio Solo.

Giul. **I**n verità, che hò acceso vn gran foco, hò messo sopra la Duchessa, non posso far a meno di non ridere entro di me nel vederla alterata; massime, che tutto è fatto a buon fine. Le donne si vantano di menare per il naso gl'huomini; ma certo vi sono ancora de gl'huomini, che la fanno qualche volta alle donne. Son furbe le donne, se però son pigliate per il lor verso bisogna ci stian, massime, tocche su la bellezza, che calcano. Hò buon' animo, che il mio Patrone trionfi di questa signora, che non si curaua d'alcuno. Siamo quasi a mezzo dell'opra. Bisognaua cacciarle nel cuore qualche passione per farla uscire dalle sue indifferenze. Hora non sarà difficile cangiar lo sdegno in amore.

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Ottavio Ricardo, E Giulio.

Ott. **N**on saprei descriuerui ò amico (già che presentemente mi lasciate chiamarui con questo nome) quanto mi goda del felice incaminamento de vostri affari sete così avanti nella gratia della Duchessa, disponete con tanto arbitrio delle sue confidenze, e quasi d'essi de suoi affetti, che hora mai si ponno cantarui gli applausi del trionfo.

Ric. Non è assicurata la vittoria, sin che non è intieramente disfatto l'inimico. Veramente mi pare, che è molto fauoreuole l'aura alle mie vele. Se per caso inopinato non manca, m'assicuro di ben condurre il mio legno.

Ott. Sete sì esperto piloto, che a vento contrario fareste più di camino, che vn'altro hauendolo amico. Consolo con vostri vantaggi le mie sventure, e le vostre contentezze sono refrigerio per i miei tormenti.

Ric. E quali tormenti sono i vostri? e non hanno essi a palesarsi a chi prima vi scoperse i suoi, e poi v'adoprà a procurarle l'opportuno rimedio?

Ott. Egl'è longo tempo ò Principe, che amo Celia. Ben vedete che doppo la Duchessa ella merita più d'ogn'altra d'esser inchinata. Non posso dire quanto sia stata,

stata, e sia ancora ardente la fiamma. Questo cuore solo potria giustamente descriuerla, s'egli non sapesse più sospirar che parlare. Tutta la mia anima ristretta alle difese dell'angoscia, che l'opprimeuano, non ha sin'hora hauuto assai di spirito per articolare le voci. Ogni volta, che hò preteso presentarmi a chieder pietà, m'hà atterrito la maestà del suo uolto, e quegl'occhi, che ad ogni sguardo nouamente mi feriscono m'hanno obligato a fuggire. Sono mancate le parole a chi solo abbondauano delle interne querele, ne hò osato palesare la mia febre, se chi doueua sanarla, pareua si compiacesse a farla maggiore.

Ric. Oh come sete da compatire ò Ottavio. Sono due gran mali amore, e paura. Se il fuoco dell'vno v'accende, ed i giacci dell'altra vi crucciano sete il soggetto di tutti i tormenti. Vn gran pericolo domanda vn grand'ardire, ed anche in questa guerra vi vuol del coraggio per andar all'assalto.

Ott. Confesso non hauerne. Io forse, che incontrerei a petto seuoperto la morte, non hò assai di vigore per portarmi avanti la mia vita. Quanto ponno parlare de sguardi humili, e riuerenti, quanto può dire vn volto tutto ossequio, quanto si può palesare con vna longa esattissima seruitù, tutto hò fatto. Assai significai più volte alla crudele lo stato de miei dolori, con lagrime, con sospiri, e cò principij; benchè subito arrestatisi di viui lamenti ella, ò for-

ò sorda, ò non curante, ò non hà inteso, ò hà disprezzato il mio cordoglio: ond'io vissi sin hora il piu miserabile degl' amantti. O mal visto, ò mal noto, ò mal gradito.

Ric. Assai non vi mostrerei l'interesse, che mi piglio ne vostri vantaggi, se solo con parole consolassi i vostri dolori. Necessario è corrispondere cò l'opera a quanto voi operate per me. Non mi mancheranno modi d'aiutarui, e tutti quelli, che si presenteranno saranno da me abbreviati, come autori delle mie maggiori felicità.

Ott. Troppo generosamente ricompensate il nulla ch'io feci. Tanto favorisca amore i vostri disegni, quanto voi benigno vi contentate favorire gl'altrui amori. Huerete Signore, nell'autorità già acquistataui in Corte, il luogo di parlare a vostra voglia di me. E superfluo l'aggiunger di vantaggio. Spero già tanto, quanto sia' hora fui disperato.

Ric. ah Giulio sei qui?

Giu. Aspettauo, che col Signor Ottavio finiste il cominciato discorso. No hò stimato bene interromperui.

Ric. Parlaste al Governatore?

Giu. Li diedi la finta lettera di V. A. ed' egli la riceuè con grandissimo gusto, e mostrò non ordinario desiderio di seruir-la. Dissi ch'ella veniua dal luogo: oue il Pencipe si era fermato, e se voleua rispondere, che chi l'haueua portata sen

par-

partirebbe con la risposta.

Ott. Vna lettera gl'haucte scritto?

Ric. Presto saprete il tutto ò Ottavio.

Giu. Doppo hauer data la lettera, nel venire incontrai Celia, e la Duchessa, dalle quali mi furono fatte grand'istanze per sapere chi era la Dama amata da voi. Tutte due n'erano curiose, l'vna a garra dell'altra, perche forse tutte due pretendano a quest'honore. Bisogna però camminare con grande Cautela.

Ric. E che diceste?

Giu. Non saperlo, conoscer ben si da vostri non mai interrotti sospiri esser grande il vostro male; ma non hauerne ancora scuoperta la ragione, creder però ch'ella si stasse in Palazzo, alla cui volta erano più frequenti i vostri sguardi, e si portaua con più d'alteratione il cuora.

Ric. Ben diceste perche a poco a poco si hà da scuoprire l'inganno. Sarebbe altrimenti pericoloso, che la Duchessa (benche tutto sia in ordine a seruir-la) si dolesse di me m'obligasse a partire di qui, e restassero gettate a terra tutte le mie si ben fondate speranze?

Giu. V. A. dice bene; però io sò, che non vi uede mal uolontieri.

Ott. La Duchessa sen uiene.

Ric. Vattene Giulio.

Ott. Ed io pure me n'andrò lasciando ui l'adorato mio cuor nelle mani, perche pensate a sanarlo.

Ric. Non posso scordarmi di persona a cui

cui molto deuo. Farò quanto promisi subito, che Celia me ne dia campo.

SCENA QUINTA.

Duchessa, E Ricardo.

Duc. **L** Auero sete solo?

Ric. **L** Son solo ò Signora, se non quanto hò indiuisibile la compagnia de propri affanni.

Duc. Son essi così grandi?

Ric. Tali, che anima alcuna tormentata nel profondo abisso, non li soffre maggiori.

Duc. E come non procurate di liberar uene?

Ric. Perche anche nel lor tormento son cari, e nell'uccidermi mi danno la vita.

Duc. Questa è strauaganza troppo grande, che lodi chi è legato le sue catene, & ami chi è afflitto i proprij dolori.

Ric. Son acerbi gli effetti; ma la causa n'è troppo dolce. Son piagato; ma quegli occhi, che mi feriscono son un fonte di luce, ch' adoro, ed ammiro. La mano, che mi straccia è sì bella, che s'anche volesse tutto squarciarmi il seno, non saprei bramarla lontana.

Duc. Bisogna a questo dire, che la vostra Dama sia vn'epilogo di perfettioni.

Ric. Ella è vn'epilogo di tutte le perfettioni, che si vedesser già mai. La sua bellezza è incomprendibile, infinita, e nulla

ha

ha quà giù, che l'affomigli, e l'vguagli, se non forse le vada del pari l'immensità, l'infinità del mio ardore.

Duc. Dimmi ti prego, se questa Dama, che sì bella ti pare, e che è l'idolo del tuo cuore, fosse da altri chiamata brutta, che faresti?

Ric. Quello farei, che alla difesa del mio honore, della mia vita si conuenisse: più assai, che se l'anima mi fosse strappata dalle viscere, ò se soggiacessi all'ingiuria la più sensibile di quante vi sono. Dar titolo di deforme alla bellezza, che mi è sì cara! Sarebbe vn ferire la pupilla de gl'occhi miei, vn dispreggiare quel nume che sopra tutti adoro *a.p.* Ma doue anderanno a parare queste domande?

Duc. Perche tanto sdegno? E egli si gran male chiamar brutta vna donna?

a.p. Ric. E pur maggiormente mi fa temere. Il tassare di deforme vna donna è un inciulle rimprovero, vna temeraria sentenza, è vn romperle quel scetro, con che domina nel Mondo, spogliarla d'ogni suo ornamento, rubbarle ogni pregio.

Duc. Se dunque questa è sì grande offesa, meriterà vna straordinaria vendetta, non è vero?

a.p. Ric. Ohime, ch'io son fatto giudice delle mie colpe. La merita certo.

Duc. E quale?

a.p. Ric. D'ogn' hora più m'incalza. Eccomi scoperto. Ah Signora ----

Duc. Piano Lauro, che ben m'accorgo

voi

voi essere del tutto informato, già ui preparau alle difese del Prencipe. Giulio è troppo vostro confidente per non uolerui partecipe di ciò, che passa.

Ric. Giulio m'ha detto qualche cosa; ma io tanto è contrario, ch'in ciò diffenda il Prencipe, che più tosto mi preparauo a parlar contro lui. E chi farà sì fuor di ragione, che venga in campo protettore di sì villano procedimento? Abborro, detesto Ricardo, ed oh quanto volontieri lo vedrei punito, e confuso nella sua pazza alterigia.

Duc. Quanto può essere mi sia dolso d'essere stata di tal modo ingiuriata, altrettanto mi godo di trouare in voi persona di spirito tanta prontezza a sostenere il mio uilipelo partito.

Ric. Ah se son pronto a sostenerlo? così potess'io col mio sangue scriuere per tutta la terra le marauiglie del vostro bello, come mi goderei di uedermi aperte, e vuote le vene. Così potess'io cò la perdita della mia vita, confondere il superbo Ricardo, come volontieri la consacro tutta a voi.

Duc. Nò, che non s'ha per questo a chiamare alcuno in isteccato. Ben si vò pensando a punire chi m'oltra g'ò, e con modi non sò se della morte: ò più benigni: ò più fieri.

Ric. Ogni male sarà leggier castigo di Ricardo, si dispreggi si offenda Ricardo, piuou in se stesso, --- a. p. Tutte le con-
tezze

Duc. Già che si inimico vi dimostrate di Ricardo, contentateui d'esserlo per poco spatio tanto, che mi siate d'aiuto nelle mie diseguate venette.

Ric. Eccomi tutto a vostri comandi. Quanto più saran'essi assoluti, e grandi, tanto mi stimerò più fauorito dalla fortuna.

Duc. Non credo occorra pregarui di segretezza, assai sete pratico delle Corti, e degl'affari. Assai fate apparire di talento, e di spirito per dubitare della vostra fedeltà, oltre che non vi è poco luogo di sperare da me delle ricompense.

Ric. Assai grande ricompensa ò mia Signora è l'honor d'vbidirui, ed oh se vedeste quà dentro con qual impatienza attendo i vostri cenni; ben conoscereste esserui qualche cosa di più, che di seruo, e di suddito.

Duc. Ben sapere la qualità dell'offesa. A voi non haurò vergogna scuoprire, ch'ella mi toccò nel più viuo dell'anima, e tanto più mi fù sensibile, quanto, che poco era auozza ad vdire parlar mi con tal linguaggio. Sino all'hera ò fosse qualche bellezza in me; ò le prerogatiue del scettro, ò sorte fauoreuole, non haueuo veduto, che ossequij, riceuute, che adorationi: Mi dauano à credere quanti Prencipi vi sono d'ardere, di morire per me. Ricardo solo ha cangiate maniere, ed il primo non contento d resistere à colpi miei, ha voluto insultare à me, ed

adoprar dell'armi per lasciar me ferita in suo luogo.

a. p. Ric. Ah, ch'il misero troppo è ferito, mortalmente si langue.

Duc. Fù ardito, fù crudele, lo farò ancor io, e ben vedremo chi sa meglio combattere. Vorrei è Lauro farlo ritornare in questa Corte. Se v'arriua tutte adoprerò l'arti, e le frodi per accendere nel di tui petto vna scintilla di fuoco, che se questa vi siolge, crescerà in incendio, lo consumerà tutto, d'abbrugerà, lo ridurrà in cenere, cenere, ch'ancor saranno odiate inimiche.

Ric. Capriccioso pensiero, e che sicuramente riacirà a vosti occhi, quali se in passando non lo raserò amante, hanno forte riserbato a muou' incontro l'esercitare con maggior violenza, ed a maggior danno le sue forze; ma in che ho io a seruirvi?

Duc. La vostr'opera farà lo scriuerle in questi termini, che qui fermatoui hauete conosciuto in me de gl'effetti ben grandi verso di lui, ch'io nel suo passaggio lo viddi, lo conobbi per le notizie, che Celia mi diede, che trouai in esso del e qualità degne de fauori d'ogni maggi r P incipella, ch'io vò pur discorrendo se mai sia per riuenire di qua, che tutta mi mostro bramosa di vederlo, e parlarle, che per suo riguardo si sono cangiata le mie durezza in facilità, le mie indifferenze in amori, in fine tu saprai agguingerui tutto, che può

può meglio facilitare il successo; anzi vuò, che con la lettera vnito sia vn mio ritratto, e questi venga accompagnato da te di quante lusinghe, speranze, promesse, che s'ha da credere più presto all'accino.

Ric. Non occorre aggiungere impulsi per far venire il Prencipe a questa volta. Basta, ch' il vostro semblante se li presenti per innamorarlo, anche se fosse cieco, per darle il moto, anche se fosse vn sasso. I vostri raggi quando prima li lampeggiano su gli occhi per la souerchia forza gli oppressero si, che poscia offesi, in vece d'ammirarui v'odiorono. Hora, che sotto il velo de colori, e circondati dall'ombre del penello se li faranno auanti, come risplenderanno con più temperata luce, così più grati, e più stupendi riusciranno alle sue pupille. Egli per lungo tempo, ch'io l'hò praticato, e nell'interno ben conosciuto, non è si barbaro, anzi se vn si gran fallo non lo condannasse per troppo difettoso, arderei dire, che porti in se qualità molto belle. Scriuerò dunque la lettera, e se così li pare si potrà consignare a Giulio, che sicuro, e fedele la porterà, & agguingerà le sue diligenze per il rimanente, che ci occoresse.

Duc. Oh Lauro altrettanto m'oblighi, quant' altri m'offese. Se si facilmente ti rendi difensore d'vna dispreggiata bellezza, ben meriti, che ben presto ancor tu giunga ad essere possessore della da te

amata bellezza.

Ric. Oh se vdiffer la sùle stelle gl'augurij, che voi mi fate, e con benigne influenze si contentassero secondare i vostri voti oh, che farei beato, oh che mi goderei di soprahumane felicità. Così fosser le vostre parole vna sentenza inappellabile, a cui douesse soggiacere il destino.

Duc. Non posso ò Lauro non confessarui, già che tutte si hanno ad aprite le mie confidenze, d'esser curiosa di sapere chi sia la vostra Dama. Quando qualche musico si è fatto sentire, non fia, ch'altri ricusi articular doppo lui canori accenti, così uoi mal potete ricusare di scuoprirmi i vostri affetti, già che v'ho io fatta mostra delle mie passioni.

Ric. I vostri sdegni son ragionevoli, e però ponno liberamente apparire: i miei affetti, essendo temerarij, si godono di restare celati.

Duc. Quanto più v'è in alto la fiamma, tanto è più nobile.

Ric. Se mi fù somma gloria l'hauer vn petto capace di nobili incendij, mi sa ancora l'hauer vna lingua saggia occultatrice dell'alterigia de miei pensieri.

Duc. Non camina mal quel pensiero, che si porta oue la violenza d'ammirabil oggetto lo trahe.

Ric. Si ma pur si dourebbero fermar quei pensieri, che non si vedono aperta alcuna strada al godere.

Hor-

Duc. Horsù finiam le contese, io già mi suppongo, che la tua Dama sia Celia.

Ric. Ben da vicino colpiste.

Duc. Ella è certo, che pur le mutation del tuo volto, e le voci interrotte della tua lingua me lo confermano.

Ric. Contradirui, quando anche ciò fosse falso, non saprei.

Duc. Era però cortesia contraddire, non hauendo alcuna donna per suono assai grato, quello de trionfi d'vn'altra. Non conueniua male vna leggiera adulatione, se mal mi conueniuan o de veri affetti. La frode è permessa quando è cara, voi haue- te voluto seguitare i vestigi del vostro Patrone, egli mi chiamò brutta; voi mi trattaste dà men bella, anzi è forse maggiore del suo il vostro peccato. Quella fù vna sentenza precipitata, & in passando, la vostra è vna condanna studiata, e ben digerita.

Ric. Ah, che la vostra intanto è sentenza troppo crudele, incolpare i rispetti, condannare i timori: benche l'amarui sia necessitá, il dichiararsene fù stinacoso sacrileggio. Hò da pretendere d'essere vostro schiauo; non vostro amante, hò da portare delle catene per voi; ma di ferro, non d'oro, quali sono quelle d'amore. Quando anche il mio cuore hauesse dell'ambitione, e ricusasse d'accendersi per ogn'altro fuoco, che per il vostro, non sapria esser si ardita la lingua di produrre in campo le mie temerità, ma

C. 3

quali.

qua' i siano domandatelo a quest'occhi, che sono i più fedeli testimonij del mio interno. Ve lo dicono continuamente i miei sospiri, i pallori del mio volto ve n'assicurano, e la vostra bellezza a voi stessa può renderne le maggiori certezze.

Duc. Come? io scherzai, voi scherzate?

Ric. Non mi lascian gran luogo di scherzare le mie pene, ed il linguaggio de gl'occhi non parla, che da douero.

Duc. Qualunque si sia la vostra Dama io ve l'auguro benigna, ed amoreuole. Voi intanto non vi scordate delle mie vendette.

Ric. Vado a scriuere.

SCENA SESTA.

Duchessa Sola.

Duc. **T**ROPPO m'ero io auanzata nel darle luogo a parlare: opportunamente mi souenne di ritirare il piede, mi furon però grati si affettuosi discorsi. Ogni picciola preda al Cacciatore è cara, ed vn gran Capitano non istena anche i trionfi di minor pregio. Hò della stima per Lauro, hauendo egli del merito, della viuacità, del talento. Anche egli doueua accrescer il numero di quelli, che alla mia vista s'accesero. Tu o amore mentre per mia opra giungono sempre

nuoue

nuoue vittime a tuoi altari, e nuouii sudditi al tuo Regno, contentati, ch'io esente men vade da quei tributi, che faccio pagar ad altri. Già comincio a temere i tuoi strali. Dubito della tua possanza.

SCENA SETTIMA.

Celia, E Duchessa.

Cel. **E** Bene V. A. hà aggiustato con Lauro il dispaccio da inuiarsi al Prencipe?

Duc. Lauro si è vnito meco per intraprendere le proposte vendette.

Cel. Non potea a meno persona di qualche conditione, di non renderfi partigiano di gran Dama oltraggiata.

Duc. Frà noi dua habbiamo concertate le maniere di farlo venire, venuto, che sia a me toccherà il trattarlo a mia voglia.

Cel. Si lascerà egli vedere in Corte?

Duc. Non già, resterà incognito, basterà, ch'io possa parlargli, per dar l'anima all'inganno.

Cel. Voi sapete meglio di me con qual delicatezza si debbano condur simili affari, e quali siano le parti del decoro, e della maestà, anche in mezzo alle più forti passioni.

Duc. Non sò certo se la colera lasci tutte le necessarie auuertenze. Pure crederò, che senza offesa dell'honor mio mi

riesca risentirmi delle mie offese.

Cel. V. A. non ha bisogno, che cosa alcuna le sia suggerita; ma dicami. Dimandò a Lauro qual sia la sua Dama?

Duc. Sì che glie lo chiesi.

Cel. E chi è ella, se pure non è mal conveniente il saperlo?

Duc. A voi più, che ad altra conviene il saperlo.

Cel. E perche?

Duc. Perche voi ama Lauro, voi l'havere obligato riuenire à questa Corte.

Cel. V. A. si piglia gusto burlando.

Duc. Non mi dia il Cielo fortuna, se voi non sete l'vnico oggetto de pensieri, e desiderij di Lauro.

Cel. Ancor no'l credo.

Duc. Restatene sicura, Ciò, che difficilmente si crede, con vehemenza si brama.

Cel. No'l bramo nõ; ma egli non è tanto dà dispreggiarsi l'amore di Lauro, che si debba hauere per discaro.

Duc. Il non esser discaro è principio di gradirlo.

Cel. Non si gradisce quello, non si conosce.

Duc. Facilmente si conosce quello, che piace.

Cel. Quando anche piacesse non hauerei tanto cattiuo gusto.

Duc. Sì; ma non lasciate di considerare le promesse fattemi della vostra libertà, di accasarui secondo i miei arbitrij.

Dall'

Cel. Dall'inclinatione di V. A. dipenderanno i miei voleri.

Duc. Così haurò caro — parte.

S C E N A O T T A V A

Celia Sola.

Cel. **C**H e farete incerti miei pensieri V. aggirerete voi intorno agli affetti di Lauro? Nò, che m'è proibito il gradirli. Ah dura legge, importuno comando, che mi dai gl'impulsi a disobedere. La priuatione, accresce i desiderij, i desiderij partoriscono amore. E se questi è Monarca quà giù, potrà egli soggiacere ad alcun diuieto? Io non sono Signora del mio volere. Lo lascio in arbitrio della fortuna, e di Cupido.

S C E N A N O N A.

Ricardo, E Giulio.

Ric. **G**iuilio. Sin'hora non si è stato, che sù le parole, hora si comincia venire à fatti. Bisogna mettersi all'ordine, & andare in poste a trouare il Conte, e la gente, che di Polonia hò condotta: douranno venire a questa volta, dando a credere ch'io sia con essi. Scrivo questa lettera al Conte, instruendolo di quanto occorre. A te consegno quest'

C

altra;

altra; perche ritornato me la presenti, & auanti la Duchessa con allegrezza mi racconti, come il Prencipe alla veduta della mia lettera, e del ritratto, subito si mosse per venir impatiente d'esser a godere delle preparate fortune.

Giu. Sete vn grand'huomo Signore a trouare dell'inuentioni. Non vorrei vi venisse mai in pensiero d'ingannarmi; perche troppo bene vi riuscirebbe.

Ric. Non son mie queste fodi, sono d'amore, con'io pure sono di lui. Eg'è grand'Architetto. Oh chi vedesse quante marauigliose fabriche ogni giorno ordisce.

Giu. E non ha mai fabricato vna picciola Cassetta per me.

Ric. Tu sei sempre su le burle. Va con diligenza ad'obedire.

Giu. Io parto, e vorrei poter pormi in braccio del vento per ritornare su le sue Ali.

Ric. Vanne; ch'ad'vn'amante sono secoli i momenti; e son di graue cordoglio gl'indugi.

SCENA DECIMA.

Celia, e Ricardo.

Cel. L'Auto?

Ric. L'Signora.

Cel. Doue inuiate Giulio con quel dispiaccio?

Al

Ric. Al Prencipe, con desiderio di seruire la Signora Duchessa; quale hà gusto di riueder o in queste parti, per procurare di vendicarsi. Non hò ricusato operare contro Ricardo, e perche hò delle obligationi grandi alla Signora Duchessa, e perche forse questo ritorno non sarà tanto a suantaggio del Prencipe. Egl'hà delle qualità assai forti per ribattere i colpi, cò quali pensa ferirlo, e per tirar beneficio dall'odio altrui.

Cel. Già mi disse la Duchessa il suo interno, come ancora mi scuoperse qualche cosa delle vostre inclinazioni.

Ric. Ella non potè, che de seriuere per temerarie.

Cel. A chi hà del merito è permesso l'ardire.

Ric. Sì; mà nò ardire sopra il suo merito.

Cel. E' cattiuo giudice del proprio merito chi è troppo discreto.

Ric. E difficile la discretezza all'amate.

Cel. Mi già, che voi i fete amante non farò ancor io a parte delle vostre confidenze? E il vostro petto s'aprirà ad'ogn'altra che a Celia?

Ric. Ah così hauessi potuto io non prouarlo aperto da vostri strali.

Cel. Voi pur vedete ch'io non hò armi.

Ric. Non le vedo, e le prouo.

Cel. Se pur n'hauessi, non si potrebbe impiegar meglio, ch'a vincere un guerriero sì forte.

C 6 Di-

Ric. Dite, che non poteuano adoprar-
si per formar in alcuno piaga piu acerba
della mia.

Cel. Perche è ella accetba tanto? Non
fù mai male senza rimedio, ne la vostra
infermità mi pare senza speranza di gua-
rigione.

Ric. Perche tutta via non la conoscete.

Cel. E non vedrà dunque le vostre fe-
rite chi ha pietà del lor dolore?

Ric. Nò, perche si partirebbe da voi
ogni pietà.

Cel. Vi prometto non isdegnarmi, Di-
te vi prego?

Ric. Celia vi dirò, ch'io sono il più
sfortunato degl'huomini. L'anima si è
fatta ribelle al cuore l'amicitia mi si è reia
inimica, ed vn'altro me stesso, a me tes-
so nuoue guerra. Vedete se tutto l'uni-
uerso è sopra per rendermi infelice.

Cel. Questi sono enigmi, le vostre os-
curità m'offendono.

Ric. Procurauo di ripararmi dal veder-
ui adirata; ma già che volete, tutto suel-
li il mio male dirò. Amo gran Dama, il
maggior amico mi è riuale, si che non pos-
so a meno di non restare dall'vna parte? ò
dall'altra miserabile.

Cel. Ma in fine chi è la Dama? come
si chiama il riuale?

Ric. La Dama sete voi, ch'alla prima
vista mi rendeste ammiratore delle vostre
bellezze, idolatra del vostro merito, vo-
stro

stro schiauo. Il riuale è Ottauio mio caro
amico, a cui deuo tutto me stesso. Egli
per mia disgratia m'ha voluto chiamar a
parte delle sue pene, m'ha scuoperti tutti
i tormenti, che per voi carissima inhumana
ad ogn'ora soffre, m'ha fatto vn dolo-
roso racconto della funesta historia de
suoi mali, m'ha, detto, che di longissi-
mo tempo v'adora, che mai non ha osato
solamente riuolger verso di voi temerarie
le sue pupille di paura di non iruarui, e che
non s'vnifero nel vostro volto per più tosto
incenerirlo a fulmini di cupido, que li del-
lo sdegno, m'ha esagerata la grandezza di
quell'affanno, che già lo conduce vicino
a morte, non solo senza speranza di so-
lueuo, ma senza neanche hauer palesata la
propria infermità a chi ne è la cagione.
Qui non si è fermato il barbaro ma trop-
po amato mio amico, m'ha chiamato me-
dico per sanarlo. Ha preteso, che le mie
fortune in questa Corte diuengano suoi
vantaggi, e che dall'adito, che per vo-
stra bontà mi tocca di spesso vederui, io
passi a quello di dirui, come il misero
langue, e si muore, se voi bella, che l'
uccidete non li portate soccorso.

Cel. Io son la Dama? Ottauio il riuale?
voi quell'amante si pauroso, si fiac-
co, si perfido, che non osa auanzarsi
per non tener a dietro chi con esso se-
co sen' uiene? Cede la vittoria per ne-
meno hauer a combattere, e tra disse se-
stesso per non offender alcuno? Ecco chi il

primovuoil far vedere, ch' amor non è cieco, se si al minuto considera i doveri i riguardi? Ecco chi vuol far rinacere quegl' antichi, e già der si essemplij d'vn inuolabile nodo d'amici. Ecco chi scorda se stesso per altri. Ecco chi vuol morire per ricomprare al suo caro la vita. Oh che felice viuer sarebbe se ritornasser si puri costumi, se si offeruasser leggi si sante. A che vò io più sopportando troppo sensibili affronti? M'ama, e non mi vuole? egli languisce, e chiede pietà per altri? Si muore, e pur pensa a medicare chi è men infermo di lui? Su uia conferua l'amico. Mi contento, che siano venduti a sì vil prezzo i miei favori; ma non sperare, ò per Ottauio, ò per te alcuna mercede. Egli perche mi rubba gl'amanti, tu perche non sai perder gl'amici. Oh pouero mio semblante, se in vece d'ardori partorisce freddezze. Quelli, che primo m'amò non ha osato parlarini de proprij amori, questi, che pure se n'è inuaghito si dona, e cede a chi a pena conosce. Restati dunque, ed'altro amico riporta, che Ottauio per Lauro mi farà sempre odioso, e Lauro per Ottauio abborito.

Rec. Celia? Signore?

Cel. Vanne indiscretto.

Rec. Vato per lasciar uogo di pacificarsi a vostri sdegni — *a. p.* tutti i miei inganni son fortunati.

S C E N A V N D E C I M A.

Duchessa Governatore, e Celia.

Du. **A** Voi lettere del Prencipe?
Gou. La riceuei poc' anzi per mano d'Ottauio.

Duc. Ricardo si chiama forsi offeso da me per hauer data a Lauro la libertà?

Gou. Anzi nò Signora, perche più tosto desidera di giouarle quanto li può esser itato di danno.

Duc. Come?

Gou. In questa lettera non mostra gusto, che stia ritenuto.

Duc. Celia è sua lettera?

Cel. Sì signora.

Duc. Leggete. *a. p.* Questo Prencipe col solo suo nome n'accende in me l'ire già concepite.

Cel. Il disgusto, ch'hebbi dell'impensata partenza di Lauro, mi fece desiderare di vederlo arrestato. Caso ch'egli lo farà nuou'atto della gentilezza di V. S. verso di me il lasciarlo in libertà persuadendoli più tosto di ritornar a trouarmi, già che sono infermo in una villa distante 20. leghe da cotesta Corte. Egli non solo è grauemente amato da me, ma è mio Cugino, e Dio la guardi!

Duc. Vedete ò Celia, come Lauro è Cugino del Prencipe? Ben ci accennano le sue

le sue maniere qualche cosa di grande.

Cel. Sempre traspariscono al di fuori i caratteri d'vna vera nobiltà.

Duc. Ma come? Il Prencipe è sì vicino di quà senza, che si sia penetrato cosa alcuna?

Cel. L'infermità è causa, che il Prencipe soleciti Lauro a ritornare con lui.

Duc. Vdite ò Governatore. Risponderete al Prencipe, che hauendo veduto l'aspetto di Lauro stimaste meglio farlo riguardar di lontanò, che cacciarlo prigione, ch' hora li parlerete cò migliori modi per seruire S. A. Auuertite però di non prometterli sia per andar a vederlo.

Gov. Tanto farò.

Duc. Ne meno scriuete, ch'io sia consapevole del tuo male. — Governatore parte.

S C E N A D V O D E C I M A.

Ricardo, Duchessa, e Celia.

Ric. **P** Armi ò gran Signora, che V. A. habbi parlato di me col Governatore?

Duc. Così è ò Lauro uì sono lettere del Prencipe.

Ric. Che ci danno di nuouo?

Duc. Che Ricardo vostro Signore: ò per meglio dire vostro Cugino si ritroua lungi di qui 20. leghe in vna Villa con poca

poca salute.

Ric. E' dunque infermo il Prencipe?

Duc. Così scriue.

Ric. Ben ha tenuta nascosta cò la fermata questa sua malatia, che nulla si sia penetrato sì da vicino.

Duc. Al suo solito non vuole, che cosa alcuna si sappi di lui. Egli pensa, che voi siate ancora prigione.

Ric. Il non esserlo è effetto della vostra bontà. Fù la prima di tante grazie, che hò riceuute sin' hora.

Duc. E che desidero siano accompagnate da molt'altre.

Cel. Non gli dice V. A. ch' il Principe brama Lauro vada a trouarlo?

Duc. Non ardiuo dirui ò Lauro, che s'idera vederui, temendo, che ciò non vifacesse risoluere ad abbandonarci, e lasciar quelli, che vi vedon più volentieri d'ogn'altro.

Ric. Niuna forza mi potrebbe tirar lontano dal luogo: oue sono sì grandi le mie fortune. Quando anche non m'hauesse offeso il Principe, e che più viui fossero frà di noi gl'impulsi del sangue, nulla farebbe assai potente per separarmi vn' hora dal desiderio di vedere, e seruire S. A.

S C E N A D E C I M A

T E R Z A

Giulio Da Viaggio, et i sopradetti.

Giu. **C**Hi crederebbe che hauessi potuto tornar così presto di Spagna.

Ric. Che è Giulio?

Giu. Si Signore

Duc. Dunque Giulio era partito?

Ric. Fu Giulio da me inuiato per eseguire i suoi comandamenti fidandomi nella sua diligenza, e di già Celia lo sa. Questo pazzo è entrato qui, che poteua parlarmi doppo fossi licenziato da V. A. Ma egli darà nuoue più fresche dello stato del Prencipe, se veramente è qui uicino, come disse il Gouernatore, di qual maniera habbi riceuuta la mia lettera.

Giu. Se fanno, che è qui vicino non posso più domandarli la mancia.

Ric. Ti diede la risposta?

Giu. Eccola, & il mio regalo è stato Questa catena. Rimase fuori di se leggendo il foglio, è vedendo il ritratto, e tanti fauori insieme della Signora Duchessa lo priuorono di sentimenti. Hora bacciua la carta, hora la pittura, parlaua con questa, e poi con quella, e dall'vna, e dell'altra fu subito guarito. Dimandò a vestirsi, diede ordini per venire, in vn tratto.

tratto il Conte, e la sua gente erano a Cavallo, andauano quà, e la tutti come pazzi tanto mostraua Ricardo d'essere allegro, e fuori di se.

Duc. Dunque chi mi stimò sì poco, e fin mi diede il nome di brutta, si cangia d'opinione a vedere vna tela ricuoperta delle mie sembianze? Arde per fiamme dipinte, chi restò gelato alle vere.

Ric. Già il Cielo s'vnisse con voi a facilitare le vostre vendette. Leggerò la Carta.

Duc. Vi sarà tempo. Discorriamo più tosto del modo di riceuerlo al suo arrivo.

Ric. Come dourà venire Ricardo a veder V. A.?

Duc. Per non dar sospetto potrà parlarmi di notte.

Ric. E verrà alla vostra presenza?

Duc. Nò Lauto, che non è ragioneuole.

Ric. E come dunque?

Duc. Che mi parli qual furtiuo amante per vna delle finestre, che riescono nel giardino.

Ric. Io sò, che questo non passerà senza mio grande tormento.

Duc. Di che Lauto?

Ric. Di uedere, ch'anche scherzando altri possa aprirsi l'adito d'entrare nel vostro cuore.

Duc. Assai è egli già in questo cuore, m'è come odiato, e inimico.

Ric. Ricardo hà qualità da mutare in

vn tratto in inclinatione gli sdegni.

Duc. Taci Lauro, che se giunge questa vendetta al segno, che voglio haurà Ricardo dà inuidiare le tue contentezze.

Ric. Oh care, oh generose parole.

Cel. Lauro?

Ric. Celia?

Cel. Non parlate con me, mentre la Duchessa parla col Prencipe?

Ric. Sì, perche vorrei pure piegare la vostra durezza a voleri di chi tanto v'ama.

Cel. E' indiscretezza parlare per chi non è volontieri ascoltato.

Ric. Amore scusa ciò, che la necessità richiede. Che dici Giulio?

Giul. Dico, che ben presto sarete intrigato a fare due personaggi in Comedia, sò come nella medesima Scena farete Lauro, e Ricardo.

Ric. Egli pare pericoloso, il dover parlare, alle finestre del giardino come Prencipe cò la Duchessa, e; come Lauro con Celia, pure quando è maggiore la difficoltà, più ha di coraggio vn nobile ardimiento. Molte cose si supereranno da me, molte da amore, molte dalla fortuna. Eccoci tre guerrieri, che potrebbero tentare vna più malageuole impresa.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Ricardo, & Ottauio.

Ric. Già sentite, che v'hò seruito.

Ott. **G** Ammiro la vostra bontà, conosco le mie obligationi. Voi sete altrettanto ingegnoso per gl'altrui vantaggi, che per i vostri.

Ric. Lo sono; perche non men desidero le altrui fortune, che le mie.

Ott. Mi dispiace, che come il vostro merito v'assicura di non trauagliar inutilmente per quelle vi toccano, così il mio poco di uaglia renderà infuttuose le vostre a mè fauoreuoli premure.

Ric. Così non bisogna credere, ò Ottauio. Amor, che c'accende in seno del fuoco, domanda l'ardire, ed i giacci della paura non, hanno, che fare con vna passione, che è tutta fiamme.

Ott. Egl'è vero; ma che? hò anche da sperar l'impossibile? voi vedete, che i cominciamenti della mia seruitù sono disprezzi, se che in uece d'affetti mi toccano eccitare nella bella, ch'adoro de' gli odij.

Ne

Ric. Ne voi, ne io potiamo sapere lo stato de vostri affari, benche sdegnoſa m' habbi aſcoltato, e riſpoſte con rimproveri alle mie parole, forſe anche le ſono ſtate care. La donna è troppo facile per abborrire chi l'ama, ed è troppo accorta per non ſapere ingannare chi ama. Quando foſſero maggiori i ſuoi incendi, li cuoprirà di maniera, che nè pur vn'a ſcintilla ſi laſciera vedere, e poi perche dubitare della voſtra forte ſ'ella è incomparabile dalla mia: Confidate più toſto à miſura, che creſcano le mie confidenze, ſ'io farò fortunato, voi ſarete felice; perche non potrei eſſer fortunato, ſe voi non foſſe felice.

Ott. Troppo generoſamente m'obligate. Io prego il Cielo, che vi colmi delle contentezze bramate; perche elle mi conſolano quanto ſe foſſer le mie, e quando voi ſiate fortunato, io non poſſo, che eſſer felice, ma già parmi vederui vicino a conteguire ciò, che tanto vi ſi conuiene.

Ric. Vero è, che mi uado approſſimando al porto, ma queſti ultimi paſſi, come ſono di nauaglio, e di pena: Quanto ſi rinforzano le ſperanze, tanto ſ'accreſcano i timori, e mentre vedo men lontana la meſta, più inhorridiſco, penſando ſe ſia per giungerui. Quanto hò con ſicurezza portato il perſonaggio di Laurò, tanto hò dell'apprehenſione a portare quello del Principe Naſcoſto, e maſcherato haue-

haueuo maggior ardire, che non pare ſia per reſtarmene all'vicir de gl'aguati. Non ſò ſe mi riuſcita felicemente queſto parlare con la Duchella in qualità di Ricardo, non ſò ſe ponno ſcuopriſi le mie frodi, e riportarne in fine, in uece delle dolcezze d'amore, l'amarezze d'vn crudeliſſimo ſdegno.

Ott. Non v'haueria condotto sì auanti il deſtino, ſe haueſſe voluto mancarui, e voi quando anco il fauore delle ſtelle ſi fermate, hauete il modo di tutto ottenere contro le ſtelle, & a diſpetto del deſtino. La notte è oſcura. La Duchella già viene con l'immaginatione di parlare al Principe. Voi ſete affai accorto per mutare qualche poco il ſuono della voce, ſi che è impoſſibile, che non corriſponda vn bel principio vn lietiffimo fine. Già credo ſi poſſano cantarui gli applauſi del trionfo.

Ric. Voi ſarete il compagno nelle vittorie.

Ott. Sarò cerro almeno frà voſtri ſerui quello, che goderà maggiormente. Parmi che Giulio venga.

S C E N A S E C O N D A

Giulio, Ricardo, Et Ottauio.

Ric. Giulio?

Giu. Signore.

Ric. Vedeti la Duchella?

Giu. La viddi.

Ric. Viene già alla finestra?

Giu. Già viene.

Ric. Parmi, che tu sij diuenuto Eco?

Giu. M'vdì la Duchessa mentre ero nell'anticamera, mi chiamò, entrai, e viddi il sole, ancorche di mezza notte; Il dipingerui con le mie parole la maestà di quella bruttezza diuina, farebbe vn'offendere la sua bellezza. Era dietro ad vn buffetto, e con la luce degl'occhi suoi aggiungeua splendori à due lumi, che gli stauano auanti. Mi dimandò come stauì, mi disse, come sente Lauro l'amorosa historia del suo Prencipe Ricardo doppo, che giunse, alla Corre? Già lo credo geloso; poiche mi dicono il Prencipe è molto gentile. Io replicai. Signora tutta la notte sono stati insieme, e sempre hanno parlato di V. A., & in questo non l'ingannai poiche mai sete disgiunto da voi medesimo. Hà inteso, che questa notte vuole l'A. V. parlargli, e se questo è Lauro, si muore al sicuro? Ella rispose, già non posso negarlo; poiche di già credo, che sia nella strada. Ma come può esser geloso se sa, che ancor non l'hò veduto? Orsù vanne, e di al Prencipe, che già vado alla finestra del giardino, ed io sono venuto ad auuitarui, e se non mi inganno sentite ò signore, che parmi, che alla gelosia vi sia gente, Non temete, e date l'ultima mano à sì nobile impresa.

Ric. Due hò a fare di Ricardo, e di Lauro. Bene era douere, ch'io mi moltipicassi

plicassi in due, già, che tant'ardore, quanto mi si rinserra quà dentro, non poteva capir in vn sol petto. Così mi fosse permesso moltipicarmi in mille: acciò, che mille cuori si consacrassero alla mia cara.

Ott. Sono sì care le vostre espressioni, che trouerebbero sentimento, e corrispondenza ne fassi.

Ric. Han fatto cenno. Io m'appresso.

S C E N A T E R Z A.

DUchessa dà vna parte del giardino ad vna finestra, e Celia parimente dall'altra, che fanno cenno. Ricardo dalla parte della Duchessa, Ottauio, dà quella di Celia, Giulio indisparte.

Ott. Fanno cenno dà due parti.

Ric. Se conoscete Ottauio, che sia Celia, fingete con essa lei d'esser Lauro, ch'io fingerò d'esser Ricardo con la Duchessa, se l'esser chi sono è fingere. Tù Giulio hai inteso?

Giu. Approssimateui Signore.

Duc. È il Prencipe Ricardo?

Ric. E' Signora V. A.?

Duc. Io sono.

Ric. Et io son quello, che per miracolo qui giungo doppo, che lo stupore m'

D ha ing

hà impietriti i sensi. Io son quello, che qui vengo ad ossequiare la Signora del Cuor mio, ad adorar il mio nome.

Duc. Vi sarà gionto nuouo ò Ricardo, che le Dame di questa Corte siano così cortesi, che la mia già molto nota, & esperimentata da altri rigida crudeltà, si sia subito impiaccuolita. Hò qualche vergogna de miei troppo facili affetti, e ben ne vedreste campeggiar i caratteri sul uolto se quest'ombre non vi tenessero celati i miei rossori. Pure se mai fù lecito a virtuosa donzella il restar incatenata dal merito di gran Principe lo farà a me, che godo de miei falli nel pensar alla nobil cagione, che li produsse. Voi che sete l'autore di queste fiamme dichiaratele innocenti.

Ric. Io non posso riconoscerle, che troppo care, elle però non sono, che vna leggiere scintilla a paragone del uasto incendio, che mi s'accese in seno. Alla prima vista del vostro leggiadro sembianze restai ferito. Procurai slontanarmi dal colpo; ma non potei molto lungi condurre vn'infermo. Mi fù forza fermarmi uicino a voi aspettando, che fosse la morte l'unico fine de miei mali. Forse lo stato deplorabile del mio cuore hà mosso a pietà i Cieli, se pure è vero ò bella, che volete, ch'io viua — parlano piano la *Duc.* e *Ric.*

Cel. Ah Caualliero sete Lauro?

Ott. Lauro sono ò bella *Celia.*

Non

Cel. Non volete parlar con me, per non render gelosa de miei contenti la Duchessa?

Ott. Ancor temeuo il vostro sdegno, non è già, che non m'auvicini a voi con vn ossequio ben grande, tutto desideroso di veder girar a me le vostre pupille, e serene, e piaceuoli.

Cel. Voi v'ingannaste Pensau i forse parlar a mia Cugina?

Ott. Parlo a voi, è sol mi spiace di non poterui esprimere veramente lo stato dell'anima mia.

Cel. Ah s'ella fosse animata per me, e non più tosto vn duro macigno?

Ott. Ah se voi fosse più facile per credere le mie pene, e più tenera per gradirle?

a.p. Duc. Stò morendo nel pensar, che Lauro parla con *Celia*, che farò per diuiderli?

a.p. Ric. Hò qualche sentimento delle gratie, che anco burlando riceue *Ricardo*. Son di venuto Riuale di me stesso.

Duc. E Lauro quello, ch'è con voi?

Ric. Sì Signora.

Duc. M'honori dirle che venga a parlar mi, e *V.A.* potrà dar conto a *Celia* del nostro trattato, che è assai giusto, perche non solo mi è amica; ma Cugina, & ancor vostra congiunta.

a.p. Ric. Questi sospetti mi sono cari, Quanto mi godo di quest'inganno nel crederli di scacciarmi a se mi chiama. *V.*

obedirò ò Signora essendo in tutti i Luoghi contento, quando posso discorrer di voi Lauro?

Ott. Signore.

Ric. Chiedete licenza per vn'istante & andate.

Ott. Vi conobbe la Duchessa?

Ric. Nò; ma come li pesa di vedere, che voi parliate con Celia, credendoui Lauro. M'ha comandato il chiamarui, e dirui, che andiate a parlar seco, e che in questo mentre io trattenga Celia.

Ott. E che vuol fare l'A.V.

Ric. Che voi ritorniate a parlar con Celia rinouando gl'affalti alla fortezza, che assediate, ed io come Lauro ritorni a trouar la Duchessa, perche Lauro non inuidij Ricardo, e tutti due siano vguualmente felici.

Ott. Piaceuole mutatione.

Ric. Tutte bisogna adempir le parti, ch' amor mi comanda, tutte abbracciare le gioie che la fortuna m'inuia: E' qui V.A.?

Duc. Sì io sono.

Ric. Mi disse il Prencipe, che V.A. mi chiama.

Duc. Troppò m'era di pena il vederui con Celia. Non hò potuto a meno di non farui venir a me. Scusatemi se vi ho leuato da più grata conuersatione.

Ric. Sa il Cielo, che sin'hora hò sofferto doppio tormento, e per non esser con chi bramauo, e perche vi era seco chi non haurei bramauo. Quest'è vn'officio trop-

tropo penoso l'esser mezzano delle mie offese, instrumento de miei dolori.

Duc. Di che vilamentate, non sapete, che tutto è da scherzo? tutto è per arriuaire ad'vna vendetta?

Ric. Voi burlate. Io prouo da douero le angoscie, voi volete vendicarui contro il Prencipe, & io sento le sferzate. Bisogna sta Castigato Lauro per Ricardo, quasi, che fossi consapeuole delle sue colpe.

Duc. Lauro se pur amate queste bellezze doureste godere ne suoi risentimenti, come prima u'interessaste ne sofferiti dispreggi.

Ric. Amo, e Dio sa quanto la vostra bellezza, son qui per soccorerla: acciò tutte adempisca le parti del risentimento, ma siano esse pene, e non fauori, disgratie; e non fortune.

Duc. Saranno in auuenire pene, e disgratie. Io ti prometto, e ben mi dolgo d'hauer tanto induggiato a scuoprirmi inimica. Queste finzioni d'amante non faranno, che maggiormente inasprire i miei sdegni, e tu ò Lauro perdona, se alcuna causa ti died' di rammarico.

Ric. Oh cara bocca, che proferiste sì generose parole; al suo soauissimo suono fugge da me ogni gelosia, ogni timore.

Duc. Ecco mi parto per non hauere occasione di parlare di nuouo al Prencipe. Diteli, che per non dar sospetto in palaz-

zo, e per non esser qui trouata dall'Auro-
ra, me ne son'ita; ma egli non è in effetti
per tema dell'Aurora, e per tema di voi
mio sole, che fra l'ombre vi è più risplen-
dete a miei occhi.

Ric. Mi è accerba, ben che cara la vo-
stra partenza, e quasi m'ridurrebbe alla
morte, se non fosse indirizzata a ridonar-
mi la vita. Se ve n'andate, vi seguo col
pensiero, e col cuore incapace di riposo,
finche non giunga al centro delle sospira-
te contentezze. Andiam dunque che non
mancherà tempo per continuare le frodi.
Il Principe è di poca esperienza altiero
del suo sangue, e delle sue qualità, tutto
crede; tutto si persuade già tien per sicu-
ro che V.A. sia innamorata di lui.

Duc. Oh come di gran lunga s'ingan-
na. Celia men'vado.

Cel. Signora?

Duc. Partiamo, che l'ora è tarda.

Cel. Addio Lauro *a.p.* Eccomi inter-
rotte le contentezze, che si breui hò go-
dute.

Ott. Oh Dio, che per me questo tem-
po fu vn nulla.

Ric. Olà Giulio svegliati.

Giul. Chi chiama?

Ric. Non mi conosci?

Giul. Muora.

Ric. Chi deue morire?

Giul. Doue sono gl'inimici?

Ric. Fermati pazzo.

Giul. Se non era V.A. vna Dio, che

face-

faceuo merauiglie con questa spada. Che
v'è di nuouo della Signora Duchessa, e di
Celia?

Ric. Ch'io sono stato vn Giano aman-
te con due faccie.

Giul. La Duchessa in fine non v'ha co-
nosciuto?

Ric. Chi crederebbe, che la Duchessa
prestasse tanto fede alle mie parole, e si fi-
dasse tanto nella sua grandezza, che con-
ferma imaginatione presumesse di non
poter essere da me ingannata?

Giul. Il Signor Ottauio sta molto ma-
linconico?

Ott. Non rallegrano contentezze men-
zoniere.

Ric. Lo star più quì sarebbe soggetto a
qualche incontro, oltre ch'egli è inutile;
mentre manca a quella mura quel bello
che le rendea sicure. Oh amore se son-
soau i tuoi contenti, non far che mi man-
chino all'ora, quando bramerò si raddo-
pino.

Ott. E per me contentati di cangiare i
favolosi in ueri successi, e che da doue-
ro giunga a godere ciò che da scherzo hò
sin'ora goduto.

Giul. Chi crederebbe, che per me non
vi fosse vn'osso da rosicare? Or su pazienza
partono.

SCENA QUARTA

Duchessa, e Celia.

Duc. Questo non è quello, mi hauete sempre promesso, di secondare in tutto le mie inclinationi.

Cel. Egli è vero; ma parmi troppo amaro boccone il maritarsi a voglia d'altri.

Duc. Quando le vostre voglie siano cieche non haurete per bene, ch'altri vi guidi? e non potete assicurarui, ch'io ami, quanto voi i vostri vantaggi?

Cel. Cuor'amante non conosce più cari vantaggi, ch'il possesso di ciò, che desidera. Fuori d'esso diuengono vili tutte l'altre fortune.

Duc. Paiono; ma non sono. Amor è pessimo estimator delle cose. Ben vedete, che per intiero suo patrimonio non riporta, che l'esser nudo. Se Lauro non veniva a questa, Corte, più facilmente m'haureste obedita. Quest'alloro, che preserua da fulmini, gl'hà portati al vostro cuore. Già vi vedo inuogliata di cingerui le tempie di quest'alloro.

Cel. A me non toccherà sì nobil corona, che già vedo prepararsi ad altre chiome. Non inuidio le vostre gioie, anzi così potess'io accrescerle con le mie pene, come tutte le soffirei volontieri, per renderui in estremo felice. Pensi V. A. non

solo

solo a secondare i desiderij del suo cuore; ma alle conuenienze del trono. Nel dare vno sposo a se stessa, da vn Principe a questi popoli, anzi pensi più attentamente al suo merito. Quelle bellezze, che furono negate a Principi, e Regi, si getteranno in dono a chi è tanto minore di quelli? Sarà regalo di pochi forse finti sospiri ciò, che non vols'essere ricompensa di lunghi, ed eccessiui dolori?

Duc. Non sò ò Celia, se più hauete in animo il mio decoro: ò i vostri piaceri. Mal consiglia chi è interessato nel affare. L'esser grande non m'ha ad essere di pregiudicio, l'esser Principessa non hà d'accrecermi: ma da diminuirmi le leggi. Se il mio scetto si ribella al mio Cuore sia come vil caana spezzato, se il trono mi stontana da miei contenti, s'abbassi per rendermeli vguale. Ma ditemi. Non è Lauro Cugino del Principe? dunque è di conditione ò poco: ò nulla inferiore a chi ben sapete esser degno di me? ma sia inferiore. Egli più riguarde uole lo sposare, ò il fare i Principi? Se io posso crearne de nuoui, perche hò da negare questa gloria alla mia mano? Ben'è spesso più vantaggioso il donare, che il vendere. Nell'elezione di Lauro vi è de la generosità, della liberalità. Son magnanima fino a stimare più la virtù de thesori, son prodigo fino a dispensare telle Corone. Se a qualche mio vguale m'appiglio faccio quello che è più comune, e che mi può esse-

D S

re

re più suantaggioso. Leuo la iouranità a questo stato, che forsi bisognerà cangi di leggi, le leuo la sua Principessa, costangendolo a riconoscere altro Prencipe, che assuefatto al comando, pretendera esercitare sopra di me i suoi dominij.

Cel. Se dissero, che amor fosse cieco, non porcuano già dir fusse muto. Troppo eloquentemente parla ad vn' orecchio, quando vuol persuaderlo; Quante ragioni le ha suggerite in vn punto. S'altre volte si è vantata di non conoscerlo, hor può gloriarsi di sapere benissimo cosa egli è.

Duc. Sia fra le mie contentezze maggiori hora il conoscerlo.

Cel. Fors' anche non molto bene il conosce.

Duc. E perche?

Cel. Non dourei dirlo.

Duc. Se non parlate crederò, che sol mi vorreste rendere sospettosa per ingannarmi.

Cel. Questo non fia mai. Dico solo, che mal conosce V. A. amore se crede, ch'egli si troui in Lauro, e non più tosto vn'interessato affetto.

Duc. Assai son certa de sentimenti di Lauro.

Cel. Meno lo sareste, se questa notte haueste vdito di qual dolce maniera parlaua meco, come tutto mi ha suellato il suo interno.

Duc. Forse la gelosia, che prouò nel vedere il Prencipe parlar meco, lo mosse a

lusingar-

lusingarui più che non sarebbe seguito, però quando io lo chiamai, ritornato in se stesso, mi confirmò subito le vlate proteste di sempre seruirmi.

Cel. Come? che? ha parlato con voi Lauro? Crediate Signora, che non si è mai stontanato da me.

Duc. Fù egli meco, vdi la cara voce, e le soau parole. Riceuetti que' tribut d'ossequio, che si diti ti affettuoso mi porse.

Cel. Non so come possi essere, quando non vi fosse vn altro molto simile a Lauro, ma egli è souerchio ardire il mio, il contrattare con V. A. Cedo, e m'inchino a suoi voleri, e mi duole d'hauer anco per ischerzo mostratavna minima disobediencia. Mai più non parlerò con chi è sì caro a V. A. Hauerò più tosto ambitione d'annitarlo, e seruirlo.

— arte.

SCENA QUINTA.

Duchessa Sola.

A More, quanto più tardasti a vincere, tanto hai voluto, che siano più gloriosi i tuoi trionfi, e l'indugio de tuoi affalti non ha fatto, che prepararmeli più violenti. Sin che sei venuto sotto Regie apparenze, catico di Corone, e di Scetri hò hauuto del corraggio per resisterti. La Pompa del tuo accompagnamento m'ha scuoperte, le insidie, che lo segui-

D 6

uano,

uano, e lo strepito di che s'auuicinaua a ferirmi, hà suegliate in me l'opportune difese. Hò hauuto dell'ambitione per disprezzare i thesori, ed i Regni. Hò hauuta la Costanza con chi apertamente m'attacaua, ma se di nascosto mi ferisci, se mascherato m'uccidi, se non conosciuto m'attorni, non è mia fiacchezza, è tuo tradimento. Di maniera sei comparso in campo, che non ti credea inimico, e non poteua difendermi. Pur come si sia gloriati d'hauer vinto, io pur mi glorierò di vedermi debellata, e se i tuoi prigionieri non portano più pesanti catene, ne soffrano più duri tormenti; perche tanto hai tardato a caricarmi di catene? a crucciarmi co' tuoi tormenti? Dal Cielo dipende uano le mie contentezze, e però ha bisogno aspettare, che volesse farmele piouere in seno. Hora sarebbe debolezza la mia, se temessi il contrasto delle bellezze di mia Cugina, se dubitassi, che la preda, qual già quasi tengo fra le braccia, mi fosse inuolata. Nò lungi dà me noie impertune. Già si è risoluto sol di godere, e far, che cedano tutte le considerationi, a quelle del piacere.

SCENA SESTA.

Giulio, E Duchessa.

Giul. SI compiaccia V. A. di veder il regalo, che gl'inuia il Principe mio Signore. Di valore non è certo uguale a quello, che dalla vostra generosità riceue; ma forse l'affetto del donatore contrapresa la picciolezza del dono.

Duc. Così presto il Principe ha voluto disobligarsi del regalo mandatoli?

Giul. Non pretende disobligarsi; anzi d'aacrescere le proprie obligationi, col fauore, che vi prega farle, di gradire queste galanterie.

Duc. Con questo mi fa credere, che poco m'ami?

Giul. Non v'è cosa alcuna di prezzo, e la migliore è vn ritratto in vn scattolino di diamanti.

Duc. Di chi è?

Giul. Non sò, se mi debba dirlo.

Duc. Ti comando farlo.

Giul. E di Lauro.

Duc. A me vn ritratto di Lauro?

Giul. Sì Signora; perche dice, che facendo il suo amore, non può farle presente di maggior prezzo.

Duc. Mente Lauro, se alcuna cosa gli ha detto di me.

S C E N A S E T T I M A .

Duchessa, Ricardo, E Giulio.

Ric. **L** Abbraccare. Voi souuente articolate il mio nome.

Duc. Sì mi per caricarlo d'ingiurie, già che non merita, che rimproveri infedele.

Ric. E per qual causa?

Duc. Perche vn saggio amante non pubblica i favori di gran dama. Già v'insuperbitte amica fortuna, già sete orgoglioso delle sperate felicità. Saprebbon si ritenere questa mano, che troppo rettolosa correua a riempirui di gioia.

Ric. Ah non vi pentite signora di rendermi beato, che se non merito le vostre grazie per molti riguardi, non è già per quello d'hauerle palestrate ad a cuno. Il Principe m'ha detto, che questa notte, mentre parlaua con Celia, vdi i nostri discorsi, e quando si ritiro era tutto addirato, e quasi fuori di se; e però haurà forse voluto sfogarsi con voi, mandandou il mio ritratto, in uece del suo.

Duc. Cara vendetta, che mi fai godere d'vn dono sì pretioso.

Ric. Si sgombrino dunque dal vostro cuore tutte le nubi del sospetto, e dal vostro volto tutte l'ombre del dolore.

Duc. Nò, che tutte non son sopite ancora le caule del mio dolore.

E che

Ric. E che dunque? pululan sempre di nuouo le cause d'affligerui? d'inquietarmi non haurò vna volta il contento d'abbattere tutti questi mostri, ch'insidiano il comun bene?

Duc. Nò, perche voi v'adoprate più al farli nascere, che al distruggerli.

Ric. Ah non mi tocchi il vedermi appresso di voi in sì sinistro concetto, e più tosto amo morire, che il viuere di tal sorte.

Duc. M'ha scuoperto Celia, con quai dolci parole vi sete la notte passata trattenuto seco, e poi non volete, ch'io m'addir contro di voi; che d'vn sol cuore pretendete farne vittime per due numi? e con vna sol lingua ingannare due cuori?

Ric. Ah mi perdoni V. A., che tai discorsi deriuarono dall'obligatione, e dai doveri. Mi fù comandato il parlare con Celia, parlai come doueua cortese Cavaliero a bella dama. Furono le mie ciuità, non affetti, complimenti, non vere espressioni, menzogne, non amore. A voi sola co'l cuor su le labbra, co'l anima indiuisibil compagna delle mie parole, nuouamente attesto, e giuro, che v'adoro, e se vi bisogna del sangue per sottoscriuere vn sì sincero attestato, firò ben tosto, che le mie vene lo gettino a corrente.

Duc. Orsù Lauro tutto bene. Se voi parlerete con Celia, io parlerò con Ricardo, che

che più non posso celarvi quanto mi sete veramente caro.

Ric. Non mai tanto quanto voi sete adorabile; ma auuertite ò Signora, che Giulio sta qui v'dendo il tutto.

Duc. Perche m'ha v'dito farò priuarlo di vita.

Giul. Bel regalo inuero. Che colpa ci ho io, se voi hauete parlato? Voi sapete bene, che i galanthuomini non hanno ne occhi, ne orecchie. Sò ben, che voi non sete così crudele. Sarebbe vn diabolico amore il vostro, se tanto vi metesse in colera. Pur sapete, che son vostro schiauo, seruo qui di Lauro, & adottato da lui a portar l'ambasciate a Ricardo.

Duc. Orsù dunque bisogna perdonarli.

Giul. Mille gratie rendo all'A. V. del perdono; benchè non habbi fallito. Non lasciate andare quest'alloro, che ben merita d'esser piantato nel vostro giardino.

Duc. Lauro ancor sei turbato?

Ric. E non sapete ò Signora, che non furono mai grandi speranze, senza grandi timori: e che vn bene aspettato sin, che non arriua è straordinario tormento. Quando il sole più s'auuicina a noi, s'alzano ancor in maggior coppia i vapori al Cielo: onde ne deriuano, e pioggie, e tuoni. Vna chiara aurora fù spesso precurritrice d'vn nauoloso giorno, ne mai è più vicino la tempesta, che quando è più quieta la calma. Io mi vedo è vero

inal-

inalzato al di sopra de miei, non però bassi pensieri. Questo intanto non serue, che a mirare de precipitij, a quali soggiaccio, & de pericoli di mortali cadute. Mi è troppo il grande contento il credere, che vogliate anteporre Lauro a Ricardo, me ad un Prencipe di Polonia; ma egli è ben' anche di sommo dolore l'immaginar mi, che ben si ponno cangiare queste fortune. Chi sa, che veduto Ricardo non vi mettrà in odio Lauro, e che meglio pesati il suo merito, il suo grado, il suo stato, non vi conduchino a nauseare la mia bassezza, la mia pouertà. Parleranno per lui la grandezza del suo Regno, la pompa del suo accompagnamento, le preghiere de vostri sudditi. Voi stessa intraprenderete difenderlo appresso di voi, e forsi vi pentirete in fine di cedere il vostro cuore a chi, non vi può dare in ricompensa, che vn cuore. Io muto senza protettore, senza ragioni, perche non hò altre, che quelle d'amarui, vedrò forte con questi occhi, che l'anima mi si leui dal seno, e che trionfi col vostro soccorso il mio nemico. Su queste, e temete, e non temete disgratie; tutto gelo, tutto tremoti, e tutto turbato a voi chiedo ò bella, che se pur anche può cadere a terra nelle vostre mutationi ogni mio bene, lasciate, che lungi da voi ramingo men'vada, non già per godere fuori di qui alcuna quiete, che senza voi tutto mi è funesto; mà per non essere,

spet-

spettatore delle mie ruine, e quasi difsi ministro della mia morte.

Duc. Oh pusilanimò, ho infedele, e quando comincerai ad amarmi? Mal ama, chi non vuol esporri a pericoli per la sua cara; mal ama chi la crede cangiante. Hò già risoluto preferirti a Ricardo; ò fui ingiusta dandoti ciò, che non si doueua, ò lo farei leuandoti ciò, che ti si conuicne. Non è dà gran donna il risoluere per pentirsi, non è da magnanimo il promettere fortune per ritirarle, benchè senza fatica hai guadagnati i miei affetti, non sono però si facili a guadagnarsi da ogn'vno. Non poteuano cedere, ch'ad vna grande violenza. Ben l'ha mostrato con longamente resistere, se non a te, a molti altri. Quella forza che potè rapirmi, potrà conseruarti. Da te solo sei bastante protettore de tuoi Vantaggi, se da te solo te li sei acquistati, e quando ti bisognasse soccorso, a me tocca portartelo. Sono obligata di sostenere le mie resolutioni, di non abbandonare le mie contentezze.

Ric. Signora mai teme della vostra generosità, teme del mio poco merito.

Duc. Assai meritate, se m'hauete acquistata, in altra maniera diuereste accusatore de miei più saggi consigli. Vdite ò Lauro. Io vi prometto, e se le mie promesse sono vane mi fulmini il Cielo, e l'aria mi nieghi i respiri, vi prometto, che mai non farò di Ricardo.

Questo

a. p. Ric. Questo è troppo promettere ma forse-----

Duc. Nò, che se non son di Ricardo farò di Lauro.

a. p. Ric. Ricardo sia infelice, perche Lauro sia fortunato.

Duc. Ma senti. Perche non si scordi l'odio tra gl'amori, e nelle nostre paci non si lasci di far guerra ad altri, Va a trouare Ricardo, e digli, che se come io l'amo ci mi ama, e se come egli mi è caro, io li son cara, non si deono celare i nostri vicendeuoli affetti, che però fanga d'andarsene dalla Corte, e se n'ritorni come Principe di Polonia, essendo di mio gusto il maritar mi seco.

Ric. Anche nelle finzioni dura ambasciata.

Duc. Tanto è, che cosa alcuna ti possa esser dannosa, che tutto è indirizzato a far maggiori le tue glorie; mentre in publico ambidue ci troueremo, ed egli verrà per porgermi la mano di sposo, io all'hora spirando vendette, ritirerò la mia. In uice di far le più dolci espressioni, cercherò le più amare per caricarlo di rimproveri, e di vergogne.

Ric. Altro non meritano le sue temerità.

Duc. Ed'altro voi non meritate, che contentezze, e tutte vi pioueranno nel seno. Quando io riuolta a voi, iui giunto per accasarmi con Celia dirò. A voi ò Lauro come già promisi il mio Cuore; così hora tutto lo dono; venite, e siate partecipe del

col mio trono Signore de miei affetti.

Ric. Vassallo sempre à voi, che con la vostra generosità non potete perdere le ragioni di mia sourana; ma acquistarne di nuoue. Io all' hora baccierò quella, bocca, che si sarà degnata profetire si amabil decreto. M'inchinerò a quell'aspetto, che accomunandosi a cosa terrena non lascia d'esser diuina. Non vorrei, già che per mia causa gli sdegni di Ric. portassero alcuna turbulenza a questo stato, o noie a V.A.

Duc. Non vi panno esser noie: oue tu farai; ne questo Cielo sarà mai turbato, se risplende in esso quel sole, che per me si si lucente.

Ric. Più non replico, che voi ad ogni hora m'accrescete le confusioni. Io vado a trouar il Prencipe per pigliarlo, e farlo venire.

Duc. Et io vado a parlare a Celia per disporre il rimanente. Ancor con essa vado vendicarmi d'hauermi resa gelosa parte.

S C E N A O T T A V A.

Ricardo, E Giulio.

Giul. Quanto a me uoi sete il maggior no uello, che sia al mondo. Voi attaccate bugie sopra bugie, con vna franchezza, come se niente fosse. Vi mostrate geloso di Ricardo, pauroso di lui; volete andirvene, e restare tutto in Vno stesso tempo. V offerite di partire per chia-

mar

mar il Prencipe, e farlo venir quì. Ingannate con tanta sodezza, che nissuno se ne potria accorgere, & io qualche volta mi son posto a guardarui fiso nel volto per vedere, se pur eri ancora Ricardo.

Ric. Non inganno affatto ò Giulio, perche se ben fingo nel dire d'esser *Lauro*, non fingo però nel dire, che sono amante. Ch'importa sotto qual nome la Duchessa riceua i miei homaggi, purchè veramente se li rendono? Mà fra poco vedrai, che mi cauerò la meschera. Hò voluto cò sì diuersi modi, e di sospetti, e di gelosie tétar il suo animo. Parmi di poter'assicurarme: verremo alla proua. Hoggi spero, che resti vinto questo superbo Gigante disprezzatore de gl'huomini.

Giul. Vi sete aggirato attorno con tante surberie, che ben'era impossibile non cadere, oltre che voi potreste farne cader mille.

Guardami ancora per poco il silenzio. La felicità del successo richiede sul fine, se diligenza, e secretezze: — partono.

S C E N A N O N A.

Gouernatore Duchessa Capitano, e Celia.

Gou. Grand' allegrezza vi sarà per tutto il vostro stato.

Duc. Gl'effetti del Prencipe, i suoi viaggi, le inquietudini, ch'in mio riguardo ha sofferte, m'hanno obligata ò Gouernatore di piegare la mia ostinata resolutione di non amar alcuno, ad hanerlo

caro.

caro. Già tutto si è concertato, e nel medesimo tempo verremo a maritarci mia Cugina & io.

Gou. Meglio non poteua V. A. impiegare i suoi pensieri. La Lorena ha da rallegrarsene, & io per la mia parte lo faccio con tutto l'animo.

Duc. Se il parlamento si duole, che non gli habbi partecipate le mie deliberationi. Sappiate, che fu ordinato il secreto, e per giusti riguardi si è taciuto fin hora il nome dello sposo. Lauro ha condotto il trattato, e quelli, che hò eletto, è il Prencipe di Polonia. Già è in Lorena, e credo in Corte.

Gou. Quant'ogn'vno goderà nelle contentezze di V. A. a tre tanto lo farà, maggiormente ammirando le qualità, e la grandezza del Prencipe, che nominate. Signore più generoso non poteua toccare a Signora più bella. Celia se è lecito il saperlo a chi è destinata?

Duc. Al Cugino del Prencipe Ricardo, che ogn'vno di voi conosce Sarà suo sposo Lauro.

Cel. Sin' ad hora ò Duchessa non hò v-fato sperare tante fortune. Rendo infinite gratie alla sua bontà di si gradito dono, non sapendo negar al presente, che non l'habbi, e stimato, ed amato.

Duc. Non sarà male, che il Capitano della guardia si auuertito (però con vguale secretezze) e che a tal effetto tenga non lungi del Palazzo vn terzo di Soldatesca.

Cap. Che diligenza di guerre in tanta pace!

pace: Teme V. A.

Duc. Nelle maggiori allegrezze son più necessarie le cautele, ed in tale occasione non mancano i tumulti. Andate voi ò Governatore a renderli quell' ossequio, che se li deue per parte di questi Popoli. L'accompagnarete, e lo seruirete. Vci ò Capitano partite ad essequire quanto ordinai.

Cap. Resti sicura della mia obediienza V. A. — parte.

Gou. Conceda il Cielo vn diluuio di gioie a si riguardeuoli nozze — parte.

S C E N A D E C I M A.

Duchessa, E Celia.

Cel. Sono confusa nel vedere che V. A. non fa accommodare gli appartamenti ad ambidue, come conuiene, essendo già sicura la nuoua che arriua Ricardo.

Duc. Quietatevi ò Celia mia, che tutto è disposto quanto si deue. Chisà qual sia la notte di questo giorno.

Cel. Già si conosce ne vostri popoli il giubilo di si fauoreuol successo.

Duc. Ed in me apparisce quello de vostri piaceri.

SCENA VNDECIMA.

Duchessa, Celia, E Giulio.

Giul. **C**on libertà posso entrare. Signora viene il Prencipe accompagnato dal Conte, e da Lauro. La Città si merauiglia del a secretezza, con che si è auanzato l'affare.

Cel. Più lo farebbe, se sapesse, come lo sdegno è stato padre de vostri affetti.

Duc. Viene pomposo Ricardo?

Giul. Non ha voluto affettar pompe, o grandezze, afferendo egli, che tutte le grandezze sono nel vostro volto, e che fuori d'esso ogni cosa è di poco preggio, non ha però mancato alle conuenienze di giorno si solenne.

Duc. E Lauro viene contento.

Giul. Viene contento di vedere, che giunge il tempo d'essere istrumento della vostra vendetta.

Duc. parla con sincerità d' Giulio. Dimmi chi ti sembra hauere più belle qualità, (lasciata la condition differente,) Lauro, o Ricardo?

Giul. Signora son poco bon giudice in questo. Non m'intendo a bastanza di garbatura; oltre che dà vna parte mi tirano le obligationi; dall'altra gl'affetti, e per ciò non saprei discernere chi di lor dua sia più amabile; ben è vero, che la natura si volse dipingere simili di tal sorte, che v-

no par

no par copiato dall'altro, ed il vederli causa stupore. Io, che di continuo li veggo, per lo più non distinguo qual sia Lauro, e qual Ricardo.

Duc. Parmi, che la vicinanza del combattimento mi renda codarda. Par quasi, che mi pentà delle mie vedette. Ah nò son troppo giuste, per nò essermi sempre care.

Cel. Già viene.

Duc. Vado ad incontrarlo.

SCENA DVODECIMA.

Gouernatore, Capitano, Ottauio, Ricardo da Prencipe, Conte, Duchessa, e Celia.

Gou. **O**H come è simile a Lauro.

Cap. **O**gn' vno lo piglieria per lo stesso.

Duc. La venuta di V. A. Mà scusami Lauro, che m'era ingannata credendoti Ricardo.

Ric. Non vi sete ingannata, perche io lo sono o bellissima Estella.

Duc. Horsù non è tempo di scherzi. Dimmi ou'è il Prencipe?

Ric. Sono o Duchessa il Prencipe, se più tosto non mi conuengono i titoli di vostro schiauo, nulla hauendo di più pretioso in me delle catene, quali porto per voi. Ch'io sia il Prencipe chiederelo a questi, che son meco, anzi non lo chiedete ad alcuno; perche ben vorrei poter non lasciare la

E

con-

conditione di Lauro, che i vostri fauori mi refer si cara. Pur sono Ricardo, e se mancai, d'esserlo fù solo, perche hauendo i vostri begl'occhi ferito quel misero, volsi provare, se mutandole il nome potea migliorarli le fortune. Passai sù vostri stati, e ben viddi, che haueate caricato di troppo gran tributo il passaggio, se non mi douette costar meno dell'anima. Fissai gl'occhi su l vostro volto, e benche fosse tutto fuoco al mio cuore, a nai i miei incendi, e qual farfalla corsi per agirarmi intorno sì belle fiamme. Lasciai l'altezza del mio stato, ogni mio accompagnamento, tutto il mio essere, e sciesi la qualita di seruo, già che alcun'altra non mi restaua doppo reuatommi la libertà. Qui venni incolpato di ladronecci, benche mi bisognasse più tosto lamentarmi di quelli, sortiuo secretario di me stesso, che vn gran secreto chiudeua nel seno, ed i primi passi, che mossi in questa Corte furono di prigioniero, perche pur troppo il sono tanti veraci in questo, quanto bugiardo nel resto. Procurai di renderui de gl'ossequij, mostrarui delle obedienze, offerirui vna seruitù tutta ardori, tutta effetti. Quale ricompensa voi vogliate ò adorata Signora concedermi per il tempo che v'hò seruito, son quà humilmente aspettando i vostri generosi decreti. A voi tocca a dire se hà da viuere nelle contentezze di Lauro, Ricardo, ò se nelle disgratie di Ricardo Lauro hà a morire. Non vorrei già che vi fossero dis-

pia-

dispiaceuoli i miei inganni, se niun'altro riguardo hanno hauuto, che assicurarui d'vn sincerissimo ossequio. Per quanto posso hauere mancato ò come Ricardo, ò come Lauro vi chieggo perdono, e vi prego a stabilire generosamente le contentezze di due nella persona d'vn solo.

Duc. Principe Ricardo, già che tale v'aggrada d'essere. Egl'è vn gran ardire d'vn colpeuole il domandare delle ricompense, e sarebbe nuoua, e strana maniera di uendicarsi, che dispensasse de doni chi prima fù oltraggiata, poi ingannata. Sin che l'inimico se ne vada lontano, ò se pur vicino stà ne gl'aguati, e malcherato cuopre i suoi falli, può un cuor generoso disimulare gli sdegni; ma se comparite auanti chi offendeste, se baldanzoso accrescete alla temerità l'imprudenze, sarà vostra colpa non mia, ch'io mi mostri crudele. Voi Passaste di quà, e ricusaste pagar quel tributo, che mi dite si doueua al passaggio, anzi maltrattaste, chi cortesemente lo riscuoteua dispreggiando la mia bellezza: ve n'andaste senza vedermi, perche conoscessi, che non meritauano l'indugio d'vn' hora le mie visite. Ritornasti; ma da scherzo, e credeste riportar burlando quelle vittorie, ch'altri non hauean hauute combattendo da douero. Vi scuoprìste amate, ma furono lusinghe i vostri amori se quanto n'haueste per me tanto ne mostraste per altri. Nò vi vergognaste, che le prime comparse in questa Corte fossero indegne, con titoli

E 2 di la-

di ladro, con sembianze di prigioniero, perche in effetti non vi curaste guadagnare il theforo, che qua dentro si rachiudeua, pretendeste rubbarlo. Vi scuopersi le mie offese, mi dichiarai d'odiar Ricardo, voi approuaste le mie vendette, v'interessaste per essequirle Cortemateui, d'esser hora ministro di ciò in che foste giudice, e se gia vi dichiaraste di godere, che fosse punita l'altergia del Prencipe lasciate, che a mia voglia la castighi. Mi chiamò brutta io lo sono, e sarebbe indiscretetza la mia il dispensarui regali di niun valore, e che persona di sì alto merito riportasse da questa Corte in dono vn volto deforme. Si riederiano della vostra elettectione le belle del vostro Regno, e nel medesimo tempo tutti due saremmo mostrati a deto, io troppo brutta, voi mal accorto.

Ric. Ah crudele sentenza, ah fieri cambiamenti di scena. Il mio Paradiso è diuenuto mio inferno. Non han, che fare ò cara col vostro volto odij, sdegni, vendette. Troppo è leggiadro per domandare le guerre, troppo è bello per non ispirare, che amori. Ch'io vi chiamassi deforme, fù vn vano rapporto, sono fallaci sospetti, e se lo dissi auene, perche pensando a i tormenti, che mi doueuan toccare nell'auerui veduta sì vaga, desideroso pur di schifarli, procuraua imaginarui lo foste meno. Ma che fosse detto dà douero è egli possibile? Euui cosa priua di ragione, e di certo che non confessi, e non honori

la vo-

vostra bellezza? Euui cuore ò di sì duro macigno, ò di forte bronzo composto, che non v'ammiri, v'adori? Ad vn vostro sguardo tutte si sfarebber le neui del mio Regno, e non volete, ch'habbi sentiti degl'ardori il mio seno. Ah quali li chiudo qua dentro, così potes'io a priui questo petto, e fare vna breue mostra del mio ardentissimo fuoco. Compatite ò Duchessa Estella le mie pene, e ponete fine a miei tormenti, e se pur volete castigare la mia temerità fatelo col vnirmi a quella leggiadra brutezza.

Duc. Son offesa. Domando vendetta.

Ric. Eccoui chi v'offese, che si espone al castigo.

Duc. Sarà mio pensiero il punirlo.

Ric. Perche non vostra bontà il perdonare?

Duc. Mi consigliaste il non farlo.

Ric. Se abbracciate i consigli, riceuete ancora il consigliere.

Duc. E' accompagnato dal colpeuole.

Ric. Se mi nuoce l'esser diuenuto Ricardo sia sì lontano da me per sempre nome si odiato, ed ecco, che mi scompagno per tutta la mia vita dall'esser Ricardo, dall'esser prencipe. Voi ò miei tornate al mio Regno, e la riferite, che rinuntio a tutte le corone, che aborto ogni ragione di trono. Egl'è più caro seruire in Lorena, che regnare in Polonia. Mi sia permesso ripigliare ciò che lasciai, e ritornarmi in questa Corte qual Lauro.

Sou

Duc. Souuengau dico ciò, che promisi a Lauro.

Ric. Di che?

Duc. Di mai non essere di Ricardo.

Ric. Ah che tutte si raccorda Lauro le vostre promesse.

Duc. E quali?

Ric. Di sempre esser di Lauro.

Duc. Ah che troppo ha di forza Ricardo quando parla per Lauro. Io non sò fingere sì longamente, che voi. Voi poteste prima offendermi, poi qui fermarui accorto, celando le vostre fiamme, se pur vi furono. Io le hò troppo grandi per coprirle. Hò sin'hora penato in mostarmi adirata, voleuo pur vendicarmi, e quella bellezza, che pur sarà vostra desiderauo presentaruela esente d'ogn'offesa; ma i miei risentimenti non fanno durare vilo momento, anzi erano più miei, che vostri castighi. A naua il mio cuore, mentre odiua la lingua, e se fulminauano gl'occhi, temeua no di colpirui i pensieri. Hora tutto sia pace, più non si parliò di vendette, ò si risse. Sarò di Lauro, se lo permette Ricardo, e farò di Ricardo se Lauro lo comanda.

Ric. Oh Carissima bocca, che si affettuosa mi parli, oh amatissimo volto, che si sereno ti giri, E egli pur vero, che i vostri rimproueri furo dà scherzo? e le vostre vendette son terminate? Tremo, & aggiaccio sù le paure del pericolo, che mirai sì vicino, e quasi son morto, perche pareo,
mi

mi volesse abbandonare la vita. Ben ponno esser corti i vostri sdegni, se corti ancora, e burlando uccidono da douero. Al sai son'io castigato delle mie temerità. L'hauerui veduto vn sol punto crudele bene equiuale à più atroci tormenti.

Duc. Saranno sequitate le vostre, e mie pene da più longhi, e più sodi piaceri; Mà tu ò Celia, che dici di si stranno auuenimento? Io pure ti vorrei compagna nelle mie contentezze. Crederei, che douerreste essere la ricompensa de viaggi del Conte.

Cel. Mi rallegro d'vn sì fortunato esito de vostri affetti. Quanto a me sono obligata di sempre obedirui, mi dispiace, che in ogni caso sarò troppo leggier ricompensa.

Co. Non si conuengono a me ricompense sì grandi.

Ric. S'altre volte vi scuopersi ò Celia gl'amori d'Ottauio contentatenui, ch'hora ne procuri le fortune. Egli merita, tanto, che non hà bisogno di chi parli per lui, ed' ama tanto, che ben merita ogn'vn parli per lui.

Duc. Basta Ricardo. Non v'è chi non concorra ne vantaggi d'Ottauio, egl'è troppo per lui, che vi sia caro, Celia io sò che non vi saranno mal grate le mie preghiere.

Cel. Son cari tutti i vostri comandi, e quando son per Ottauio ancora sono più cari.

Ott. Humilmente mi v'inchino bellis-
sima Celia.

Duc. Venite ò Prencipe, che questo
Cielo non vidde mai più felice giorno,
ne il mio cuore prouò mai gioia più
grande.

IL FINE:

